

LA LUCCIOLA



**Ottobre
2018**



4

3 **EDITORIALI** di Alessandro Iacovitti e Andrea Crino'

ATTUALITÀ

4-5 *Cento giorni (di vacanza)*
di Jacopo Augenti

6-7 *Il Catcalling: quando non è solo un saluto*
di Arianna Belluardo

SPECIALE ELEZIONI

8-14 *Il Manara che sarà* a cura della
Redazione

SCIENZA

16-18 *L'oracolo quantistico*
di Davide De Gennaro

20-21 *Animali fantastici e dove trovarli*
di Bianca Della Guerra

CULTURA

22-23 *"Il ciclo dei robot"*
di Bianca Della Guerra

24 *'Ma è il presente! Il presente è noioso...'*
di Maria Guerrieri

25-26 *Una serie atipica*
di Beb

28-30 *Il museo senza pareti*
di Ascione, Variale, Governatore



25

30 *"Dark Souls"*
di Garunix

IDEE

A voi
di Alessia Milo Rouselle

33-34 *Uno sport non (sempre) sportivo*
di Leonardo Musio

35-39 **COMPONIMENTI CREATIVI**

40 **UNDICI - il vostro dream team**



28

DIRETTORI: ALESSANDRO IACOVITTI E ANDREA CRINÒ

CAPOREDATTORI: RICCARDO MAGNANELLI, JACOPO AUGENTI (ATTUALITÀ), BIANCA DELLA GUERRA (LIBRI), MARIA GUERRIERI (CINEMA), LEONARDO MUSIO (IDEE E SPORT), GAIA ROSSANO, IRENE ZEBI

PROGETTO GRAFICO: RICCARDO MAGNANELLI E ALESSANDRO IACOVITTI

COPERTINA: /RETRO COPERTINA: ROBERTA SERAFINI

ILLUSTRAZIONI: GABRIELE ASCIONE (PP. 15, 27); ROBERTA SERAFINI (PP. 19, 31); RICCARDO MAGNANELLI (P. 40)

LOGO: ANDREA SATTA E LAPO D'ALESSANDRIS

SI DESIDERA RINGRAZIARE TUTTI COLORO CHE HANNO CONTRIBUITO A REALIZZARE IL NUMERO CHE AVETE TRA LE MANI: I MANARIOTI AUTORI DEGLI ARTICOLI, DEI COMPONENTI CREATIVI E DELLE ILLUSTRAZIONI, LA SEGRETERIA, IL DOCENTE REFERENTE, IL DIRIGENTE SCOLASTICO, E IN PARTICOLARE LOREDANA POLENTINI PER LA PASSIONE E LA DEDIZIONE DA SEMPRE DIMOSTRATE NEI CONFRONTI DEL NOSTRO GIORNALE.

IL GIORNALE INTERAMENTE FATTO DA STUDENTI DEL LICEO CLASSICO "LUCIANO MANARA"



LA LUCCIOLA
L'ASCIUTTO ILLUMINARE.

luciolamanara@gmail.com

luciolamanara.com

@luciolamanara

La Lucciola

<https://issuu.com/laluciolamanara>

Aprile. O boh, forse maggio. Una giornata scolastica come tante altre. La mia testa, come innumerevoli altre volte vaga per sentieri indefiniti, stordita com'è dalle nozioni che ha cercato a stento di assimilare durante le prime ore di lezione della giornata - o forse è solo fame. In tutto ciò le mie gambe puntano al sodo, è da loro che mi lascio trascinare per i soliti corridoi, per le solite grigie, interminabili scale per farmi giungere giusto giusto dinnanzi alla non proprio succulenta esposizione di cibarie che Lei, la solita macchinetta posizionata di fronte a Luciano, suole mostrarci quotidianamente. Sì, proprio un intervallo come tanti altri. Avvicino il polpastrello per digitare il codice delle solite schiacciatine - ormai tanto lo fa meccanicamente, quasi fosse un automa. Ma è proprio mentre mi accingo a celebrare il rito, che avviene l'impensabile. Vengo attratto da una modesta folla che si accalca all'ingresso della biblioteca. Mi avvicino. Vedo facce conosciute, riviste, a molte delle quali - però - non avevo mai saputo assegnare un nome. Uno di loro mi fa un cenno con gli occhi: dev'essere il capo di questo ignoto gruppo. <<Sei qui per il prossimo numero?>>, mi dice. <<Beh, veramente...>> <<Ci serve un articolo sulla situazione politica in Francia, hai tempo fino a sabato prossimo>>. Bene, questo più o meno è stato il mio personale imprinting con il giornale che avete tra le mani. Da allora ho passato un bel po' di tempo in compagnia del nostro insetto preferito, fino ad arrivare - chi l'avrebbe mai immaginato?- a ricoprire questo nuovo ruolo. Essere direttore è sì un grande, grandissimo onore e una piacevolissima responsabilità assunta in nome del Manara, ma soprattutto un privilegio: ritengo infatti che tale ruolo offra l'occasione di osservare, raccontare e ascoltare (o meglio, leggere!) nella profondità chi realmente siamo noi. Noi manarioti, noi cittadini, noi giovani. Ci possono chiamare Millennials, Generazione Zero, "amebe alienate davanti a degli schermi" e persino "bestie globalizzate e inerti di fronte alla società". Ma noi di valori - per quanto si possa obiettare - in fondo, ne abbiamo. Vero, magari non tutti nella stessa misura, ma sta proprio a noi - e non a chi ci guarda dall'alto del suo posto fisso - costruire una società che permetta a tutti di conquistarsi da sé, questi valori, guardando senza pregiudizi al mondo e alla sua stupefacente eterogeneità, dialogando e maturando reciprocamente. Ecco, dicono anche che non sappiamo, né vogliamo comunicare. E sì, forse siamo una generazione a cui, per aprirci e dedicarci nel profondo a qualcosa serve un impulso più intenso e appassionante rispetto agli altri migliaia che quotidianamente assediano il nostro io; ma ogni volta che riusciamo a farlo, il mondo lo cambiamo un bel po' - e in meglio. E in fondo, nel suo piccolo, La Lucciola rappresenta tutto ciò: uno spazio libero, aperto a tutti, ardentemente desideroso di visioni diverse tra loro. E non bisogna essere editorialisti de La Repubblica per scriverci, né tantomeno saper affrescare Cappelle Sistine per disegnarci: basta essere - in tutta la nostra bellezza - noi stessi.

ALESSANDRO IACOVITTI

Regna una desolante ignoranza, una preoccupante disinformazione che ci rende sudditi del pensiero di altri; fortunatamente ci sostiene la piacevole tranquillità della nostra certa saviezza, il nostro essere altro da quell'ignoranza responsabile del delitto della nostra stessa nazione. Purtroppo la vera ignoranza, quella che tanti danni produce a una società democratica, si accompagna sempre a un notevole, mastodontico orgoglio, o ancor di più alla vera e propria incapacità di riconoscere la propria stessa ignoranza: è ignoranza dell'ignoranza ... un po' come quando uno è talmente stonato da non rendersene neanche conto. Questo porta ognuno a dire: "io non sono ignorante, io so, io ho ragione, gli altri sbagliano", ma se questa frase può essere pronunciata anche da un ignorante, colui che ignorante non è deve trovare il modo di distinguersi da questo, prendendosi la responsabilità e assumendosi la fatica di pensare e insegnando a costui come si pensa. Ma come si può curare un'ignoranza inconsapevole? E come si può farlo prima che qualche politico illuminato decida di affidare ancora più potere al popolo, non completamente ignorante ma certamente inesperto riguardo a dinamiche per affrontare le quali paga i politici stessi, per poi poterlo controllare e facilmente assoggettare sotto una splendente corona? Ebbene ci si può quantomeno provare facendo sentire la propria opinione e disponendosi alla critica ai riguardi di questa, facendo parlare dati, statistiche e competenze. Così opinione e contro-opinione, contro contro-opinione ecc. genereranno quantomeno un dibattito, costringeranno a informarsi meglio, alzeranno il livello della discussione fino a non tollerare più opinioni non sufficientemente supportate dalle potenti armi di cui sopra e magari risveglieranno qualche intelletto sopito. È un'Utopia? Ho sparato cavolate? Discorso banale e già sentito? Su cosa mi baso per definire l'ignoranza un problema tanto ingente nel nostro paese? E allora il PD? Dubbi e domande lecite, questioni sulle quali sono pronto a discutere, su cui sono disposto ad ascoltare altre opinioni ... credo (non me ne voglia il mio orgoglio). Perché in fondo il vero messaggio che vorrei lasciare è molto semplice ed è solamente uno: **SCRIVETE SULLA LUCCIOLA!** Ma no dai... Non può aver fatto tutto questo discorso solo per dire questo... **Discutiamone...**

ANDREA CRINÒ



Cento giorni (di vacanza)

I grandi risultati che il governo giallo-verde ha portato a casa in quasi quattro mesi: tra promesse non mantenute e violazioni dei diritti umani ha così inizio il progressivo spostamento dell'equilibrio istituzionale e culturale verso destra.

Alle 23:30 circa del 20 agosto, la motovedetta Ubaldo Diciotti che -tra un tweet e l'altro di Salvini - vagava nel Canale di Sicilia ormai da 5 giorni, ha avuto il permesso dal Ministro delle Infrastrutture Toninelli di ormeggiare al porto di Catania. A bordo di questa nave c'erano 177 persone di cui: 29 (i minori non accompagnati) sono scese dopo 5 giorni sepsi in mare più 2 giorni bloccati nel porto, 148 invece sono state di fatto sequestrate per un totale di undici giorni a bordo del pattugliatore. Lo sbarco è stato infatti concesso solo la sera del 26 agosto grazie all'intervento di Irlanda, Albania e CEI che hanno deciso di farsi carico rispettivamente di 20-25, 20 e 100 migranti. Ma veniamo agli effetti di questo caso straordinario e senza precedenti: il Ministro dell'Interno ed il suo capo di gabinetto sono stati iscritti nel registro degli indagati dalla procura di Agrigento - che ha passato poi il fascicolo al tribunale dei ministri di Palermo - per abuso d'ufficio, sequestro di persona e arresto illecito; l'Italia ha violato norme internazionali che rispetta per Costituzione, facendo una figura pietosa; si sono inaspriti i rapporti tra Italia ed Unione Euro-

pea per colpa delle minacce di non pagare i contributi partite da colui che ormai potrebbe essere considerato il ministro della disoccupazione, Luigi di Maio. Questo è l'ennesimo episodio che dimostra quanto il governo non sia preparato ad affrontare situazioni diplomatiche complesse, mettendo completamente a repentaglio la vita di tante persone nullatenenti per dare spettacolo. Vi siete accorti che, da quando questo esecutivo si è insediato, tutti i suoi membri e sostenitori non fanno altro che elogiare ogni piccola "vittoria" anche se, di fatto, le vittorie non ci sono state? In cento giorni il governo non ha fatto altro che sparare una serie di idiozie per fare notizia e alimentare odio e rabbia: esso continua a fare polemica sugli errori compiuti dai precedenti governi, senza pensare ad attuare le riforme che i suoi membri hanno largamente promesso in campagna elettorale. Proprio in campagna elettorale si è parlato del famoso reddito di cittadinanza, grande idea "rivoluzionaria" dei grillini: esso prevede un'integrazione sui salari e sulle pensioni minime di circa 9 milioni

di italiani per farli arrivare a percepire un totale di 780 euro mensili sacrificando però le altre agevolazioni previste per i meno abbienti (reddito di inclusione alle famiglie più povere, 80 euro mensili in più a tutti gli impiegati pubblici che hanno uno stipendio annuale inferiore a 26.000 euro). La condizione per ricevere il reddito è dunque uno stipendio o una pensione inferiori a 780 euro al mese e varia in caso di nucleo familiare più o meno numeroso; nel caso in cui il beneficiario sia disoccupato, egli dovrà accettare il lavoro fornitogli dai centri per l'impiego; se dovesse rifiutare le offerte più di tre volte in due anni, perderà la possibilità di ricevere il sussidio. Tale misura però non tiene conto di quel 6,3% della popolazione (dati ISTAT su campione nazionale) che fa parte di una zona tra la povertà assoluta e la povertà relativa (il cosiddetto "sottoconsumo"): coloro che rientrano in questa fascia economica non possono assolutamente tornare a lavoro o iniziare a lavorare in quanto è composta da persone che non sono autosufficienti (anziani, portatori di handicap, etc.). Nel contratto di governo giallo-verde si parla anche della "difesa domiciliare sempre legittima", un metodo che si rifà al secondo emendamento americano... E si può ben vedere come ogni giorno vada a finire negli Stati Uniti, paese nel quale chiunque può prendere in mano una pistola.

“
**SALVINI, RISPETTA
 LA LEGGE E PAGA
 AGLI ITALIANI QUEI 49
 MILIONI CHE IL TUO
 PARTITO HA RUBATO
 ALLO STATO.**”



Dall'alto: Jean-Louis Trintignant e Vittorio Gassman nella scena più celebre de "Il sorpasso" (1962), nella quale i due sorpassano l'auto di un buonista; i richiedenti asilo sulla nave "U. Diciotti"

Per ultima abbiamo la flat tax: la Lega in campagna elettorale aveva proposto una unica aliquota fissa al 15% per tutti, ma non se ne parla più da un po'. Il principio dovrebbe essere "se tutti pagassero di meno, tutti pagherebbero", dunque caro Matteo facciamo due calcoli: la "Relazione annuale sull'evasione" del Ministero dell'Economia e delle Finanze ci dice che ogni anno circa 35 miliardi di euro che dovrebbero essere pagati allo stato per l'Irpef vengono persi a causa degli evasori; il suo sistema prevede un gettito di circa 94 miliardi di euro l'anno: dunque, se tutti pagassero le tasse si arriverebbe ad un totale di circa 129 miliardi su base annua. Dal "Rapporto sul bilancio dello Stato" del Ministero delle Finanze, viene fuori che ogni anno lo Stato percepisce circa 180 miliardi di euro (escludendo comunque l'evasione) con i pagamenti della sola Irpef, dunque c'è un buco di circa 51 miliardi ogni anno. Dopo più di cento giorni di governo, l'unica promessa mantenuta è quella del "Decreto dignità", nel quale però manca la reintroduzione del famoso articolo 18, rimosso dal "Jobs act" di Matteo Renzi. Quasi quattro mesi in cui l'esecutivo, con totale noncuranza dei principi della nostra Costituzione, si è scagliato contro immigrati, comunità LGBTQIP+, rom e tutte quelle minoranze che in Italia non sono più ascoltate. Caro Salvini, rispetta la legge e paga agli italiani quei 49 milioni di euro che il tuo partito ha rubato allo Stato.

JACOPO F. AUGENTI



Commenti ed elogi ad alta voce. I racconti di alcune ragazze importunate da apprezzamenti fuori luogo da parte di uomini sconosciuti.

Il Catcalling: quando non è solo un saluto

Stai camminando per strada tranquillamente quando, ad un tratto, un ragazzo (o più di uno) si sporge dal finestrino della macchina e ti urla qualcosa. La natura dell'apprezzamento poco importa, sta di fatto che questo scenario, almeno per la maggior parte delle donne, risulta familiare. Se ci pensate la dinamica è singolare: un uomo (o ragazzo che sia) che non hai mai visto prima, prende e ti urla che sei figa, sorca, bella, fregna. Tu fai sempre la stessa cosa, subisci e passi oltre. Non so se gli uomini che compiono queste azioni siano consapevoli che a (quasi) nessuna ragazza fa piacere essere oggetto dei loro apprezzamenti più svariati, ma so che gli uomini si permettono di renderci oggetti dei suddetti apprezzamenti perché, semplicemente, possono. Per una questione genetica l'uomo è fisicamente più forte della donna, quindi, se un uomo ti fischia per strada è meglio non rispondere e accelerare il passo, perché quell'uomo potrebbe tranquillamente scendere dalla macchina e fare un po' quello che vuole. E' questo che rende il catcalling non solo sbagliato, ma una vera e propria molestia. E' un qualcosa che viene imposto. Non sempre, ma molto spesso, le donne non hanno neanche la possibilità di rispondere, di

dire la propria o di imporsi a loro volta, quindi ciò che fanno è semplicemente sopportare e subire come dei veri e propri oggetti. E' quello che diventiamo troppo spesso, oggetti. Perché ad una persona che ritieni pari a te, non ti permetteresti mai di fischiare o di urlare quello che vuoi perché tanto quella non può risponderti. Tra persone che si rispettano non funziona così, non ci si oggettifica e non ci si impone verbalmente. E le donne, spesso molto giovani, non hanno possibilità di riscatto, devono semplicemente prendere e portare a casa, senza avere la possibilità di urlare in faccia ai diretti interessati come ci si è sentite. L'intento di questo articolo è proprio questo: dare la possibilità alle ragazze che ne sentono il bisogno di rispondere, di riscattarsi, o anche solo di rendere nota la propria esperienza. Qui sotto sono riportate quattro esperienze di quattro diverse ragazze che sono state vittime di catcalling.

“Era sera, verso mezzanotte, ero con due amici (un ragazzo e una ragazza) e passano questi ragazzi in macchina e urlano a me e alla mia amica. Ho avuto una reazione piuttosto particolare: mi sono messa a ridere. Ci ho rimuginato più avanti. Ovviamente non sta-

“

L'APPREZZAMENTO DI UN UOMO ADULTO MI FA IMPRESSIONE, PAURA.

RAGAZZA ANONIMA

vo ridendo perché trovavo la situazione divertente, era più un “rido per non piangere”, una specie di risata nervosa per esorcizzare il momento. Non mi sono sentita sporca come magari altre ragazze possono essersi sentite in situazioni simili, non sentivo granché in effetti. Mi è successo più di una volta di mettermi a ridere dopo che mi fischiassero o simili, credo sia una specie di meccanismo di autodifesa che non mi fa sentire male sul momento e, in un certo modo, mi permette di passare oltre. Comunque, di base, queste cose mi spaventano, soprattutto per la facilità con cui accadono, mi fanno arrabbiare e sentire insignificante, mi sminuiscono in quanto persona.”

“Ero seduta su una panchina che dava direttamente sulla strada e c’era un semaforo, quando è scattato il rosso le macchine si sono fermate e da una macchina ho sentito urlare “bambolina” e poi altre cose, finché non è scattato il verde.

Non mi sono girata perché non volevo dargli soddisfazione, sono rimasta ferma. Mi sono sentita sminuita, non so, ridotta ad un mero oggetto. Passata questa fase è arrivata anche un po’ la rabbia: mi sono chiesta il motivo per cui le persone si sentano libere di fare queste cose. Come se la persona che ricevesse questi “apprezzamenti” ne fosse felice, cioè, non è vero.”

“Eravamo io ed una mia amica, era notte ed era una via anche piuttosto affollata. Stavamo passeggiando una accanto all’altra e questo uomo (era un uomo adulto, anche oltre i 30 anni) stava in motorino, ha rallentato

Stavamo passeggiando una accanto all’altra e questo uomo (era un uomo adulto, anche oltre i 30 anni) stava in motorino, ha rallentato e ci ha urlato «a belle!». L’abbiamo ignorato, si stava per fermare ma abbiamo accelerato il passo e se ne è andato. Quando succedono queste cose mi spavento, non tanto per l’apprezzamento in sé, ma perché quello era in motorino, era sera, avevo paura che si potesse fermare, non avrei saputo cosa fare. Avevo paura di qualsiasi suo comportamento, che potesse avvicinarsi, parlarmi...se loro fanno apprezzamenti e noi ci ribelliamo possono

anche avere una reazione esagerata. In queste situazioni mi allontanano, cerco di spostarmi dove c’è più gente. L’apprezzamento la considero una mancanza di rispetto in generale, ma se lo fa un uomo adulto mi da ancora più fastidio, mi fa impressione, paura.”

“Era notte ed ero sola alla fermata dell’autobus ad aspettare il notturno. Seduti dietro di me c’erano solo due ragazzi. Ad un certo punto arriva quest’uomo adulto in macchina, accosta, apre la portiera e mi dice di salire in auto. Io non ho fatto niente, sono rimasta pietrificata come se non stesse parlando con me, i ragazzi dietro di me hanno cominciato ad urlargli e dopo un po’ lui se ne è andato. Non mi era mai successa una cosa simile prima.”

ARIANNA BELLUARDO



Il Manara

Giovedì 25 ottobre gli elettori manarioti saranno chiamati a esprimere una preferenza tra i candidati che quest'anno concorrono per la rappresentanza del nostro istituto. La redazione de "La Lucciola" ha deciso di raccogliere le interviste degli "aspiranti rappresentanti" per fornirvi uno strumento critico perchè – confrontando le idee, le proposte e il modus operandi di ogni lista – la scelta possa essere fatta in modo davvero



LISTA 1 "FISCHIA IL VENTO MANARIOTA" Filippo Gattini Emiliano Toulouse

Perchè avete deciso di presentarvi?

LISTA 1 (Gattini e Toulouse). Ci siamo presentati perché vogliamo portare novità a questa scuola e far rinascere un'identità che si è persa negli anni e che con noi sicuramente tornerà quella degli albori.

LISTA 2 (Augenti e Magnanelli). Ci siamo presentati perché pensiamo di poter dare un contributo a questa scuola con la nostra serietà (sorridente, *NdR*) e pensiamo seriamente di poter cambiare qualcosa nel rapporto tra studenti e professori, invece di andare ad urlarlo in cortile. Inoltre, arrivati ad un punto in cui ognuno guarda ai propri interessi, pensiamo sia arrivato il momento di dare un svolta alla scuola ed impegnarsi per riqualificarla. Inoltre, dato che alcuni di noi hanno avuto esperienze come rappresentanti di classe (Daniele per 3 anni) riteniamo sia arrivato il momento di metterci in gioco in un contesto più ampio come la rappresentanza d'istituto.

LISTA 3 (Stramucci). C'era una prevalenza di candidati maschi, quindi ho pensato che comunque in questa scuola, in quanto costituita da persone di entrambi i sessi, ci dovesse essere anche una componente femminile, non sto criticando la parte maschile, sto solo dicendo che ci deve

essere equità; e soprattutto l'ho fatto anche per mediare tra le componenti scolastiche.

LISTA 4 (De Matteo). Perché è da anni che penso che sia la cosa giusta da fare, non è per tirarmela, ma penso di essere la persona giusta per fare questo tipo di "lavoro": ho sempre avuto un buon rapporto con molta gente della scuola, so come "atteggiarmi" sia con studenti che professori e ho sempre pensato che sarebbe stata una cosa da fare alla fine.

LISTA 5 (Sampietro). Penso che l'altr'anno l'istituto sia stato un po' abbandonato a sé stesso, perché non c'è stato veramente qualcuno che abbia saputo non tanto gestire quanto esserci come presenza che fa andare avanti le cose; non mi è piaciuto molto come è andato lo scorso anno da tutti i punti di vista: dalle assemblee a tutti gli altri aspetti diciamo "potenti".

LISTA 6 (Sanfilippo). Perché pensiamo di poter rappresentare le problematiche e i pensieri degli studenti del Manara e di essere soprattutto in grado di far capire ai professori i nostri problemi per riuscire a risolverli nel miglior modo possibile.

LISTA 7 (Nicoli). Per aiutare il futuro di questa scuola, penso di essere la meno peggio...

che sarà

8

 le **liste** di quest'anno

11

 gli studenti **candidati**

LISTA 2

“MANARAZIOCINIO”

Jacopo Augenti
Riccardo Magnanelli
Irene Zebi
Daniele Nappo


Scherzo no, non c'è un “migliore” tra questi candidati tranne te Augenti che sei il migliore (ride, *NdR*) e per lasciarla ai nostri prossimi figlioletti.

LISTA 8 (Naglieri). Mi sono presentato per dare una sorta di continuità ai rappresentanti di questa scuola essendolo stato anche l'anno scorso, un po' per guidare quelli di quest'anno, ma anche perché l'esperienza si forma sugli sbagli, e ripartendo dagli sbagli fatti l'anno scorso si può migliorare e le cose sicuramente vengono meglio.

Quali sono i punti principali del vostro programma?

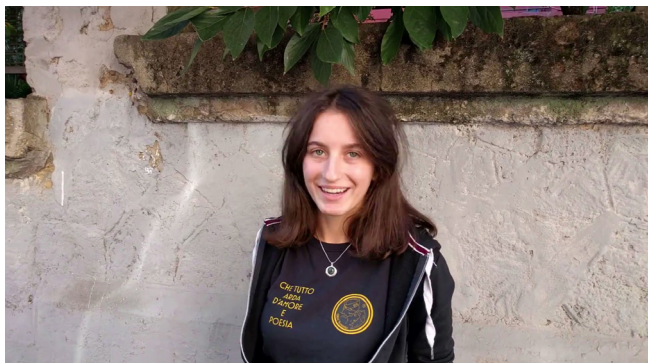
1. Primo punto è la lotta per i campi scuola, anche se la preside già ci ha detto che si impegnerà per farceli fare; un punto ancora più importante è quello di costruire un'identità scolastica che è un po' mancata in questi anni e che baseremmo principalmente su punti come l'antifascismo e l'antirazzismo; poi importante è anche l'integrazione soprattutto dei *quartini* all'interno delle decisioni, in maniera da poter creare un gruppo unito in questa scuola, anche perché essendo pochi è fondamentale riuscire a fare questa cosa; magari ci sono scuole come il Virgilio che hanno tantissima gente dentro scuola, però sono un gruppo unito invece noi no.

2. Sul nostro programma abbiamo

come punto principale il dialogo e la diplomazia, due punti molto astratti, ma che in realtà possono aiutare molto più di quanto si pensi e vogliamo applicarli tramite una rivalutazione del Comitato Studentesco e anche tramite la rivalutazione del dialogo che può avvenire all'interno del consiglio d'Istituto, che è molto sottovalutato e del quale non si sfruttano tutte le potenzialità. Partecipare a progetti/iniziative interni ed esterni che la scuola offre e proporre di nuovi affinché trattino di argomenti che ci interessano e che sentiamo più vicini a noi. Infine organizzare assemblee su proposte presentate direttamente dagli studenti e invogliare questi ultimi a parteciparvi.

3. I punti principali della mia lista riguardano soprattutto il dialogo e il rispetto, oltre questo ci sono anche dei piccoli progetti che ho in mente per la scuola come il “Manara day” o la ristrutturazione di alcuni luoghi scolastici che sono proprio in condizioni pessime.

4. Andare a valorizzare il personaggio dello studente che spesso e volentieri sta perdendo potere e non viene molto calcolato nella scuola sia per una pressione dei professori che dei genitori. In generale, dare più forza - in maniera sempre ragionevole - allo studente e poi ovviamente faremo molte altre cose parlandone insieme durante le assemblee.



LISTA 3 “WOMAN(ARA)”

Giulia Stramucci

5. I punti principali sono appunto le assemblee partecipate con ospiti che facciano interessare tutti e non soltanto una parte degli studenti così da riuscire finalmente al Manara - dove da anni le assemblee sono un deserto totale - a ottenere una buona partecipazione; un altro punto penso che debba essere una ripresa di identità della scuola che si sta un po' perdendo; infine avevo una proposta: una biblioteca degli studenti, che mi sembra una cosa che soprattutto in un liceo classico, non avendo una biblioteca di istituto in questo momento possiamo provare a fare: se alla gente ancora piace leggere dovrebbe funzionare.

6. Prima di tutto io e Adrian siamo contrari all'occupazione perché riteniamo che sia molto più importante il dialogo con i professori piuttosto che andare contro di loro e mettersi in una situazione critica all'interno della scuola, e poi riteniamo che sia molto più d'aiuto parlare dei nostri problemi piuttosto che occupare, perché non permetterebbe il dialogo tra noi e studenti.

7. Non ho proprio un programma definito, vorrei solo creare uguaglianza e unione in questa scuola, perché ormai nessuno parla più con nessuno, hanno tutti il loro circoletto stretto.

8. Quest'anno avrei voluto organizzare l'anno partendo dalle assemblee, dall'unione degli studenti e dal rapporto con i professori; il rapporto con i professori è fondamentale perché molti alunni spesso si sentono attaccati dai professori quando loro in realtà non vogliono fare

questo, quindi c'è bisogno di qualcuno che riesca a portare i ragazzi più giovani ad avere una consapevolezza di quello che stanno facendo e non una paura dei professori. Portare poi un po' di informazione ai ragazzi più piccoli, sia dal punto di vista politico, per quanto comunque senza portarli da una parte o dall'altra, ma facendogli invece sviluppare una coscienza politica propria, sia riguardo ai problemi attuali: l'immigrazione e come gestirla, lo sviluppare una coscienza politica propria, quali sono i problemi dell'Italia.

Indicate i punti di forza e i punti deboli della scuola.

1. Come prima cosa, essendo una scuola piccola ci conosciamo tutti e questo è un grande punto di forza di questa scuola; secondo punto di forza è la storia che ha questa scuola alle spalle, storia di grandi occupazioni, manifestazioni e identità, che adesso ci mancano e devono ritornare. Il terzo punto di forza è il dialogo tra professori e studenti che invece in altre scuole non è affatto presente. Punto debole è il fatto che per adesso non abbiamo uno spazio bibliotecario, non abbiamo un'aula indipendente, uno spazio interamente nostro e infine, lo ribadiamo, la mancanza di un'identità scolastica che ci sta tanto a cuore.

2. Sicuramente abbiamo ottimi insegnanti (ridendo, *NdR*). Poi le persone che compongono questa scuola con cui penso che si possa

“



LISTA 4 “MANARE’ PIUMA O FERRO”

Lupo De Matteo

”

lavorare molto bene (sia con i professori che con la componente genitori, che nella nostra scuola è particolarmente presente, e anche con il personale ATA che però nella nostra scuola non ha più rappresentanti). La scuola è piccola: quasi tutti gli studenti si conoscono e per questo devono sentirsi parte di un qualcosa che riguarda tutti. L’istituto offre molti progetti e questi danno la possibilità di instaurare nuove amicizie tra compagni di corso. Spesso nel corso degli anni si è andato a perdere quel dialogo che noi vogliamo restaurare con il nostro progetto. Abbiamo spazi limitati rispetto al numero di iscritti, una struttura decadente e manca l’aula autogestita dagli studenti.

3. Il primo punto di forza della scuola può essere il Collettivo, ma non solo il Collettivo politico, bensì anche il collettivo inteso come comunità scolastica: siamo un gruppo forte e quando si tratta di lottare siamo tutti insieme, e questo è un punto di enorme forza; altri punti di forza sono il Combattelli e noi, bastiamo noi come punto di forza. Punti deboli sicuramente la disorganizzazione, il poco rispetto che ci portiamo a vicenda e il fatto che spesso, in passato, il “potere” degli eletti alla rappresentanza di istituto è diventato quasi “dispotico”, mentre per me ci dovrebbe sempre essere un dialogo, un confronto democratico.

4. Un punto debole della scuola è sicuramente l’edilizia, ma questa penso sia ormai una cosa generale. Un punto a favore invece è sicuramente lo studente in sé, lo studente medio in generale riesce ad approcciarsi bene, ad avere un buon rapporto anche con persone differenti da lui e questo rende tutto più semplice. Un altro punto negativo di quest’anno è forse il fatto che siamo tanti e questo va a svalutare le potenzialità di questa scuola, anche se allo stesso tempo se fossimo stati in pochi si sarebbe comunque andati a perdere, perciò tocca per me trovare una *mediocritas*. Un altro punto a favore è il fatto che alla fin fine, sebbene questo *palazzaccio* sia brutto e mal tenuto, si prova sempre a fare qualcosa di buono, ci sono ottime proposte, parlo ad esempio del teatro o anche della ginnastica: molte scuole non hanno la possibilità di fare tutti questi tornei, che trovo interessanti, quindi anche i professori sono per me un punto a favore, perché si vede che c’è un interesse da parte loro. Ultimo punto a sfavore è la presenza eccessiva dei genitori, stiamo perdendo un po’ di indipendenza e lo studente diventa quasi un neonato.

5. Punti di forza sono il M.U.N., la Lucciola, io (ride, *NdR*) e la preside. I punti negativi possono essere invece l’infrastruttura scolastica, la partecipazione, il fatto che appunto la



scuola non sia vissuta a pieno, dal momento che non ci sono programmi pomeridiani partecipati: la scuola di pomeriggio è poco utilizzata.

6. La scuola è piccola, è un ambiente in cui tutti ci conosciamo, a noi, possiamo dire, quasi familiare; il corpo docenti è molto preparato a sostenere noi studenti e con l'arrivo della nuova preside c'è la possibilità di creare magari un dialogo migliore con lei. Punti a sfavore secondo me non ce ne sono perché questa è una delle migliori scuole di Roma e non riesco a trovare niente di negativo.

7. Un punto di forza è il fatto che la scuola sia piccola, si crea un ambiente familiare, qualcuno potrebbe vederla come una cosa negativa, ma per me è positiva. Poi, di base le persone che si iscrivono al Manara hanno un intelletto un pochino più avanzato, magari dei litigi dentro la scuola si risolvono in maniera tranquilla, a parte con alcune persone, perché gli stupidi stanno ovunque.

8. I punti di forza di questa scuola sono il gruppo studentesco, che è sempre stato unito, magari ci sono divisioni tra gli studenti però comunque sicuramente inferiori a quelli che possono esserci nelle altre scuole; il Collettivo e anche le organizzazioni degli studenti come

LISTA 5

“PIU’ FORTE DELLE BOMBE”

Francesco Sampietro

il Comitato, insomma il fatto che gli studenti in questa scuola riescano ancora ad avere un'idea, una capacità di poter decidere qualcosa; infine sicuramente “La Lucciola” è un punto di forza, questa è forse una delle proprie scuole che riesce a mantenere un proprio giornale scolastico senza cadere nel ridicolo.

Diteci il vostro slogan elettorale.

1. “Basta politici cani, vota Gatto!”-no, a parte gli scherzi noi abbiamo voglia di fare tanto, ci siamo impegnati tanto su questo progetto e anche sulla “campagna elettorale” e ci teniamo veramente tanto, è la cosa più importante che stiamo facendo ora come ora, anche perché siamo volti nuovi e penso che potremo fare bene.

2. Uno slogan? Serietà serietà serietà! (ridendo, *NdR.*) Serietà con il sorriso... Serietà, dialogo diplomazia. Il motore del cambiamento siamo noi, pur essendo pochi possiamo fare tanto!

3. Slogan non ne ho però potrei dire: “Potere alle donne!”.

4. Per una scuola migliore votate il migliore.

5. Più forte delle bombe!

6. Viva la cultura.

7. Viva il baretto! (ride, *NdR*)

“



LISTA 6 “PAUSA CIOSPA 3.0”

**Manrico Sanfilippo
Adrian Chetrone**

”

8. Gli studenti del Manara devono restare uniti e impegnarsi insieme in una crescita culturale, non soltanto dal punto di vista dello studio.

Quali sono gli argomenti di cui vorreste discutere nelle prossime assemblee?

1. Le tematiche fondamentali che verranno affrontate nelle assemblee se verremo eletti saranno di carattere politico e affronteranno i problemi che affliggono al momento il nostro paese, dibattiti sul governo, invitando personaggi politici di una certa importanza e anche persone di una certa fama che magari non verrebbero *gratis*, ma potremmo guadagnare fondi vendendo delle magliette del Collettivo, le felpe del Collettivo e utilizzare questi soldi per nient'altro se non per questo obiettivo.

2. Intanto dipende dal periodo in cui decidiamo di farle, se c'è una ricorrenza sicuramente cercheremo di contattare il più possibile le persone che possono dare una mano. Appunto, in base al periodo in cui cade l'assemblea sceglieremo degli argomenti che possono essere inerenti alla settimana o al giorno. Temi di attualità, politica e di carattere più generale che riguardano noi studenti e la scuola, credo che sia fondamentale, però, che le proposte arrivino dagli studenti.

3. Qualora dovessi essere eletta, ho già un'idea per l'assemblea di Novembre: pochi sanno forse del Referendum che ci sarà l'11 Novembre, ebbene io conosco delle persone che potrei portare per parlare di questo, quindi in generale mi piacerebbe trattare temi di attualità, perché andare a trovare cose che magari alla gente non interessano, porterebbe solamente a una mancanza di partecipazione.

4. Non so se avete visto che ci sono i cartelloni di “Pro Vita” affissi in mezza Roma contro aborto e tematiche simili, io mi sono procurato il contatto di un membro dell'associazione per creare un dialogo tra noi e lui, trovando possibilmente anche un esponente della parte opposta.

5. Ho già sentito il vicedirettore di Internazionale, che mi ha detto di essere disposto a venire; la giornalista sotto scorta per il caso Spada ad Ostia, di cui ho il contatto; si pensava anche a Ilaria Cucchi, perché comunque è un momento caldo; poi il sogno sarebbe di far venire Verdone.

6. Io personalmente volevo proporre un'assemblea con il nonno di una mia compagna di classe che è stato deportato ed è riuscito a tornare da Auschwitz; poi con degli amici che militano all'interno del PD; poi c'è lo zio di un mio amico che lavora con Zingaretti e, anche se è

LISTA 7 “IL BARETTO”

Sheryl Nicoli
Giulia Mendolia



LISTA 8 “SOFFIO”

Dario Naglieri

una cosa difficile, chiedere di fare un incontro con lui.

7. Ah, perché dovrò fare le assemblee? Scherzo ovviamente, forse per prima cosa proporrei un confronto tra Peroni, il *fascistello* del quarto ginnasio più ambito, e il grande Gattini.

8. Le assemblee sono un punto molto difficile da gestire, perché molto spesso la partecipazione degli studenti è molto bassa anche se l'argomento è interessante, quindi sicuramente bisogna cercare di trovare delle personalità che riescano a creare una crescita culturale da un certo punto di vista, però allo stesso tempo non essere, è brutto da dire, noiosi da ascoltare e che riescano comunque ad essere a contatto con i giovani.

Con chi preferiresti collaborare tra i candidati?

1. Mi piacerebbe collaborare con Francesco Sampietro e Giulia Stramucci.

2. Abbiamo visto particolarmente affine a noi Giulia Stramucci, dobbiamo approfondire il legame politico. Inoltre, pensiamo che potrebbe nascere una buona intesa e collaborazione con Francesco Sampietro pur avendo punti di vista differenti su alcune tematiche.

3. Jacopo Augenti.

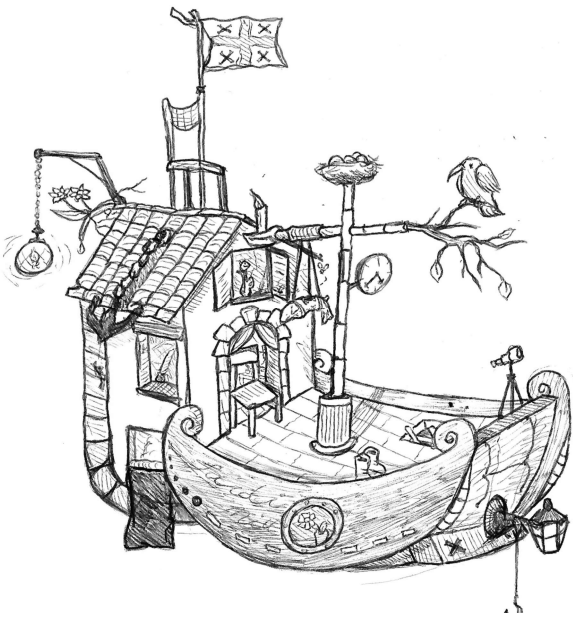
4. Dal punto di vista dell'ideologia, a me piace Sampietro e il modo in cui ragiona, è un ragazzo abbastanza tranquillo ma ha delle idee ferme, poi non lo so. alla fine penso sia abbastanza imprevedibile quello che ne verrà fuori, lui penso comunque sia una persona con cui lavorerei bene.

5. Forse con Dario, Giulia e Gattini, forza Gattini!

6. Nessuno (ride, *NdR*); non ho preferenze, con chi lavorerò sono sicuro che sarà comunque una cosa costruttiva sono tutti quanti degli ottimi candidati.

7. Con Augenti ovviamente, gli voglio bene a Jacopino, e con Gattini perché non la pensiamo proprio uguale su nulla, quindi potrebbe venire fuori qualcosa di interessante, e poi boh, chi si è candidato? Ah forse Lupo, perché Lupo è simpatico, buono, facilmente manipolabile (ride, *NdR*) (si scherza!)

8. Li vedo tutti molto partecipativi, quindi non lo so, con tutti quelli che vinceranno sono disposto a collaborare, chiunque sia disposto a lavorare e comunque ad impegnarsi veramente per la scuola.



L'oracolo quantistico

Come la tecnologia oltrepassa le capacità razionali dell'uomo

C'era una volta Cadmo. Cadmo era nei guai, perché sua sorella, Europa, era stata rapita non da uno qualunque, ma da Zeus in persona. Il padre Agenore allora gli ordinò di cercarla e di non farsi rivedere prima di averla trovata. Disperato, si recò a Delfi per chiedere consiglio al sacro Oracolo di Apollo. Cadmo rimase spiazzato davanti al responso divino: "Lascia perdere la ricerca di tua sorella" gli suggerì la pizia "tu sarai il fondatore di una nuova città. Segui la vacca che ha su tutti e due i fianchi un disegno bianco di luna piena. Sarà la tua guida. Quando si fermerà, sacrificala, e in quel punto fonda la tua città." Cadmo effettivamente si imbattè nella suddetta mucca, la seguì e, dopo varie peripezie, l'eroe costruì la rocca della famigerata Tebe. Non siamo cambiati di una virgola. Anche noi, come Cadmo, ci troviamo di fronte a questioni che sembrano insormontabili, e poniamo domande al nostro personale *Oracolo*: il computer. Già, perché oltre a guardare video di gattini che si comportano in modo buffo e farci i fatti degli altri su Facebook, i computer, non quelli che abbiamo a casa, ma quelli un po' più sofisticati, servono a risolvere problemi estremamente complessi, problemi contenenti una quantità incredibilmente vasta di dati e di variabili, che ci scoppierebbe la testa a calcolare da soli: dalla finanza alla meteorologia, passando per la sicurezza informatica e l'invenzione di nuovi materiali. Un computer funziona in modo relativamente semplice: la sua natura è quella di processare informazioni. L'unità basilare per costruire tali informazioni è il "bit" (sottinteso "of information", letteralmente pezzetto di informazione). Un bit è come una lampadina: può essere solamente acceso o spento, può assumere solo i valo-

ri di 0 o 1. Se mettiamo insieme più bit siamo in grado di scrivere una sequenza più lunga di 0 e 1, che contiene dunque più informazioni, che possono essere processate attraverso i cosiddetti "gate logici" collegati tra loro a formare circuiti che permettono di aggiungere i numeri scritti sotto forma di sequenze di 0 e 1. Mediante l'addizione si può eseguire la moltiplicazione, e con la moltiplicazione praticamente qualsiasi altra operazione possibile. Un computer è come una classe di bambini che eseguono calcoli matematici molto semplici, i quali però messi insieme risolvono problemi intricatissimi. La potenza di calcolo del computer dipende da quanti bambini riusciamo a rinchiudere nella stessa stanza. Uscendo da questa metafora che sta assumendo toni inquietanti, il *chip* di un computer è tanto migliore quanti più bit riusciamo a farci entrare dentro. Questo è un problema, poiché i bit attraverso cui scriviamo i nostri desideri al computer non sono volatili, invisibili, o immateriali, ma sono qualcosa di fisico, poiché sono portatori di informazione, e l'informazione è sempre fisica: quando leggo un libro il *medium* dell'informazione sono la carta e l'inchiostro, quando sento qualcuno parlare il *medium* è l'aria attraverso cui si trasmettono le onde sonore provocate dalla vibrazione delle sue corde vocali, quando il nostro organismo legge il DNA per costruire proteine il *medium* è la sequenza di basi azotate racchiusa in quella preziosissima molecola. Nel caso dei computer i bit di informazione sono dei minuscoli interruttori chiamati "transistor", costruiti spesso con l'elemento del silicio, che ha dato il nome alla californiana Silicon Valley: questi possono permettere il passaggio di un flusso di elettroni o bloccarlo. Si hanno così gli input 1 e 0,

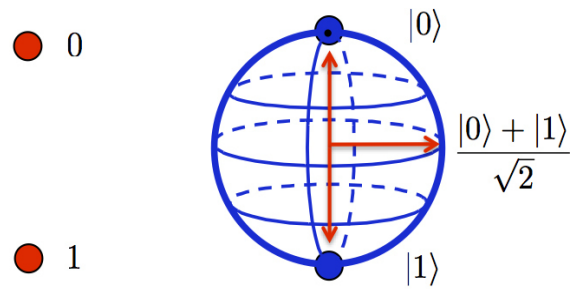


acceso e spento. Come detto sopra, se vogliamo più potenza di calcolo dobbiamo codificare più informazioni; dobbiamo avere più bit, e quindi più transistors. L'unico modo per aumentare la densità di transistors su uno stesso chip, è costruirne di più piccoli. Questo è ciò che abbiamo fatto fino ad oggi, diminuendo sempre di più la taglia dei transistors e aumentando di conseguenza la potenza dei nostri computer. Questo processo ha conosciuto uno sviluppo vertiginoso: la legge di Moore già nel 1965 aveva predetto che "la complessità di un microcircuito, misurata tramite il numero di transistor per chip, raddoppia ogni 18 mesi". Ma adesso ci siamo fermati. Come scusa, e che è successo? La scienza e la tecnologia possono tutto, no? Beh, il fatto è che proprio non possiamo costruirli transistors più piccoli di così, perché siamo arrivati al livello atomico. Sì, è sempre la vecchia storia di Democrito: la natura a un certo punto dice basta, puoi rimpicciolire un bel po', ma arrivato all'atomo ti fermi. Per la prima volta il progresso tecnologico si è fermato davanti a un limite fisico: dopo aver scavato attraverso intere montagne, dobbiamo arrenderci per colpa di un microscopico e insignificante atomo. I ricercatori hanno rosicato non poco, e volendo farla pagare a quell'atomo che si è preso gioco di noi, si sono fatti venire un'idea: sfruttare proprio le stranezze del mondo dell'estremamente piccolo per dare vita a una vera e propria rivoluzione informatica. Nel primo decennio del secolo scorso infatti, i "quanta" (in latino "quantità", come vennero chiamate le porzioni più piccole di materia che possiamo considerare), cominciarono a far innervosire gli scienziati, perché si divertivano a buttare all'aria secoli di intuizioni, esperimenti e teorizzazioni, comportandosi in modi del tutto assurdi per chi era abituato alle eleganti leggi

del moto elaborate da Newton. Nasceva una nuova branca della fisica, la meccanica quantistica, un tentativo disperato di tornare a capirci qualcosa e di non far crollare l'intero edificio della scienza moderna per colpa di qualche elettrone sbruffone. Fu un travaglio sofferto quello di questa ricerca, il che si vede dal fatto che non fu partorita da una singola mente geniale come fu per la relatività con Einstein: il suddetto signore baffuto non poteva mancare all'appello, ma i contributi a questa svolta epocale vennero da tutti i paesi. Ogni studioso aggiunse il suo personale tassello a un puzzle che sembrava impossibile, a tal punto da far scontrare diverse scuole di pensiero sull'interpretazione della teoria che andava delineandosi. E non è banale: l'interpretazione va bene per le poesie, per i filosofi, ma i pianeti girano così e basta, senza se e senza ma. La meccanica quantistica fu la prima teoria fisica che, una volta posto sul piatto un certo modello matematico, fece sorgere la domanda: "E nella realtà che vuol dire questa roba?" Date tali premesse, ora viene la parte difficile, spiegare la quantistica in poche righe (come se io ne sapessi qualcosa). Un pallone può girare in senso orario o antiorario. Se il pallone avesse dimensioni subatomiche, potrebbe girare in entrambi i sensi contemporaneamente. Siete confusi? Se vi può consolare, il grande fisico Richard Feynman disse che chi crede di aver capito la meccanica quantistica, non ci ha capito niente. Egli alludeva al fatto che i fenomeni quantistici sono totalmente contro-intuitivi, in contraddizione con ogni conoscenza comune che ci siamo formati riguardo il mondo attorno a noi. Una delle loro bizzarrie è la cosiddetta "sovrapposizione". Un esempio: a un elettrone viene associato uno "spin", ovvero lo stato di allineamento al suo campo magnetico, ma per



semplicità, possiamo immaginarlo come la rotazione della particella attorno al proprio asse. Lo spin può assumere due stati, “up” e “down”. La particolarità sta nel fatto che le particelle elementari possono esistere in una sovrapposizione di stati: l’elettrone ha spin up e down contemporaneamente; il pallone gira in entrambi i sensi allo stesso tempo. L’idea è la seguente: sostituire i tradizionali bit d’informazione con dei “qubit” (“quantum bits”) ad esempio un elettrone, che siano in grado di codificare non più uno solo tra gli input 0 e 1, ma entrambi contemporaneamente, associandoli a degli stati quantistici in sovrapposizione, come lo spin di un elettrone. La possibilità di codifica delle informazioni in questo modo si amplia enormemente: per scrivere le quattro diverse sequenze: 00, 01, 10, 11 avremmo bisogno di 8 bit classici, uno per ogni valore; basterebbero invece due soli qubit, in grado di assumere i valori di 0 e 1 allo stesso tempo e di produrre così tutte e quattro le combinazioni. Andiamo avanti: 3 qubit producono 8 combinazioni, quando per ottenere le stesse 8 servirebbero 24 bit classici. 4 ne producono 16. Notiamo che le possibilità di codifica aumentano in maniera esponenziale: un numero n di qubit produce 2 elevato alla n combinazioni. 20 qubit possono già contenere 1.048.576 configurazioni contemporaneamente. Ma vi dirò di più: fino ad ora abbiamo parlato solo delle possibilità di immagazzinare informazioni di quello che ha preso il nome di *computer quantistico*. La cosa più sconcertante è la sua capacità di processarle. Un computer tradizionale esegue operazioni una di seguito all’altra nella risoluzione di un problema. Esattamente come faremmo noi se dovessimo scoprire il codice di un lucchetto, prova una disposizione di numeri dopo l’altra finché non raggiunge il risultato esatto. Immaginate di dover trovare una x scritta su una pagina di un libro situato in una vastissima biblioteca: l’unico modo sarebbe di passare in rassegna ogni libro, uno per uno. E se potessimo avere tanti altre versioni di noi stessi provenienti da altre dimensioni, che nel momento stesso in cui noi controlliamo un volume, compaiono dal nulla frugando in altri? Il computer quantistico può percorrere diverse strade simultaneamente, tentare più strategie senza soffermarsi singolarmente su ciascuna di esse: quando inseriamo dei dati scritti tramite qubits in un circuito di gate logici, il calcolo viene svolto mantenendo lo stato di sovrapposizione, così da svolgere diverse operazioni nello stesso percorso di calcolo, risparmiando un’eternità di tempo, riuscendo a svolgere in pochi minuti operazioni che richiederebbero anni a un computer basato sui transistor, e raggiungendo una potenza di calcolo che fino a vent’anni fa era pura fantascienza. Ci sono delle difficoltà ovviamente nella realizzazione di questi oggetti. E’ complicato manipolare a proprio piacimento un singolo elettrone, e le sue magiche proprietà quantistiche che sembrano oltrepassare i limiti spazio-temporali si manifestano solo a temperature molto basse, perché più fa caldo e più le particelle si muovono, e l’energia cinetica fa “collassare” le sovrapposizioni di stati in uno stato determinato. Per questo è necessario un enorme impianto di raffreddamento per far funzionare un minuscolo chip. Ma anche i primi computer negli anni ‘50 occupavano interi laboratori... Vi ricordate ancora di Cadmo? Non l’ho citato senza motivo: vi spiego cosa c’entra un mito greco con le frontiere dell’infor-

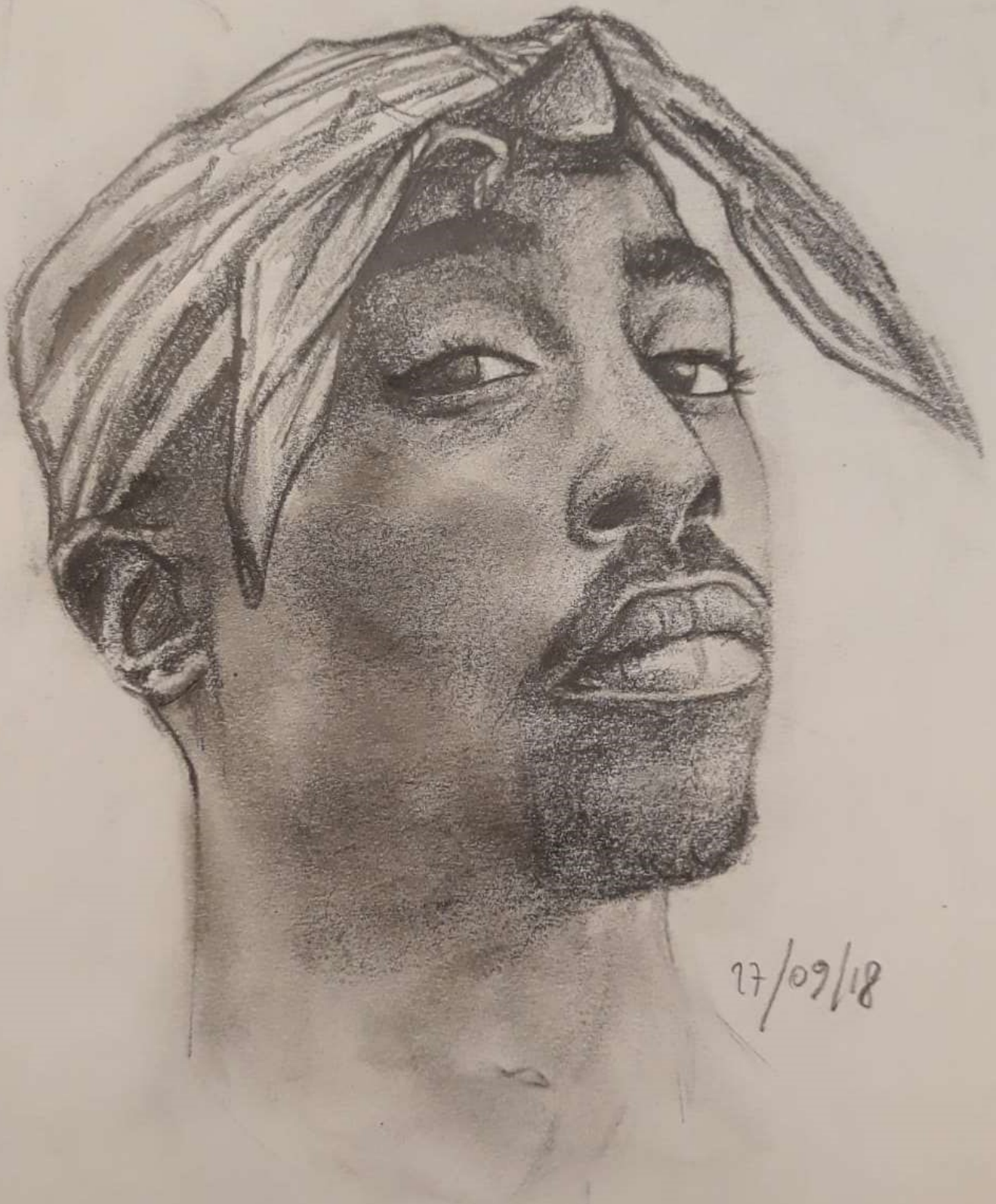


Classical Bit

Qubit

matica. Il computer quantistico è la prima macchina che oltrepassa le capacità razionali dell’uomo. Mentre una squadra di bambini con delle basi di aritmetica potrebbe riprodurre tutti i calcoli di un computer classico, non potrebbe mai eguagliare le capacità di uno quantistico, poiché per quanto diligenti i fanciulli siano, possono svolgere solo un calcolo alla volta. Vi sfido: provateci quanto volete, ma se volete far processare alla vostra mente due banali somme come $2+2$ e $2-2$, ne penserete prima una e poi l’altra, magari a distanza di millisecondi, ma mai sovrapposte. Il computer quantistico ha una capacità che abbiamo sempre sognato, tanto da attribuirlo a un *Essere Perfetto Onnisciente*: la visione d’insieme, complessiva e unitaria di tutta una realtà. Noi guardiamo la città sempre dalla limitata prospettiva della nostra finestra, mai da tutti i punti di osservazione possibili allo stesso tempo. Nell’impresa di uscire da un labirinto, siamo costretti ad avventurarci, sbagliare strada più volte, trovarci davanti a vicoli ciechi... Sarebbe tutto più facile se ci innalzassimo al di sopra delle mura e vedessimo la struttura dall’alto, individuando subito il percorso più utile. Questa è la prima macchina da noi ideata di cui non comprendiamo a fondo il funzionamento, per lo stesso motivo per cui non riusciamo a concepire il famoso pallone impazzito, va semplicemente oltre le nostre capacità, oltre il nostro modo di stare al mondo e di rapportarci ad esso. Non so voi, ma io ci vedo qualcosa che ha a che fare con la circolarità della storia. Quando interroghiamo l’oracolo quantistico, siamo esattamente come Cadmo che ascolta la pizia: ci affidiamo a qualcosa di superiore al nostro ragionamento logico-deduttivo. Spesso rimarremo strabiliati come lui quando si è sentito dire di abbandonare la sorella e seguire una vacca. Troveremo risposte che mai avremmo immaginato: le vie sono infinite, vi suggerisco solo la possibilità di creare modelli virtuali di sistemi complessi come molecole biologiche ancora sconosciute, per avanzare passi da giganti nel campo medico. Oppure predire sapientemente l’andamento dell’economia per salvare interessi privati protetti e mandare in rovina interi paesi in difficoltà... Qui sta la radicale differenza con Cadmo, nella responsabilità. I colossi della tecnologia, Google, Nasa, IBM, si stanno letteralmente facendo la guerra a colpi di qubit, gareggiando nel costruire chip che ne ospitano sempre più: da 7 qubit si è passati a 20, poi a 50, poi a 72... suona come l’inizio di una corsa agli armamenti che porterà a grandi conseguenze, positive o negative, a seconda di come verrà usato un tale potere. Quando l’oracolo quantistico ci dirà di seguire la mucca, dovremo essere noi a decidere se fondare o meno la nostra Tebe.

DAVIDE DE GENNARO



27/09/18

Animali fantastici e dove trovarli: l'Axolotl



Il “Nahuatlè”, la “salamandra messicana”, l’ “eterno fanciullo”, *Ambystoma Mexicanum*... Molti sono stati i nomi dati a questa prodigiosa creatura che, tuttavia, oggi è conosciuta semplicemente come Axolotl. Presso gli Aztechi era venerata come la reincarnazione del dio Xolotl, divinità dei lampi, della trasformazione e della morte, colui che guidava le anime dei morti verso Mictlan. Colui che non voleva morire. Ma chi è realmente quest’essere incredibile dalle sorprendenti abilità? Chi è questo antico animale che da sempre risiede in Messico nel lago Xochimilco? Un anfibio. Già, la creatura che compete con i poteri dei supereroi di tutto il mondo è un sorridente esserino rosa. Ma non sottovalutatelo! Sulla rigenerazione ne sa quanto Deadpool e Wolverine! Infatti, l’Axolotl ha la straordinaria capacità di rigenerare, senza alcuna difficoltà, non solo arti, organi e tessuti, ma anche parti del cervello e midollo spinale che, per la maggior parte delle creature viventi, sono impossibili da ricreare. Per di più i tessuti di quest’animale sono così fertili che le sue capacità sfiorano l’inverosimile mettendo talvolta in mostra un numero maggiore di teste e arti! Ma qual’è il segreto di questa sua eccezionale rigenerazione? Ancora oggi è un mistero. Non bisogna affatto stupirsi se questa salamandra è una delle specie più studiate al mondo! Ciò nonostante, recentemente per far luce sui suoi segreti un team di ricercatori ha sequenziato il suo DNA (tecnica che permette di stabilire la sequenza delle basi di una molecola di DNA). Finora, si tratta

del più ampio genoma mai sequenziato, con i suoi 32 miliardi di basi. Analizzando il DNA dell’Axolotl gli scienziati stanno cercando di capire quali geni sono coinvolti nei processi della rigenerazione e quali no. Inoltre, un aspetto interessante di questa loro capacità, è che, se normalmente una crescita cellulare fuori controllo è sinonimo di cancro, nel caso di questi stupefacenti anfibii, nonostante rigenerino continuamente i propri tessuti, i tumori non vengono quasi mai sviluppati. Ma le sue stranezze non sono ancora finite! In questo senso l’Axolotl è un vero e proprio miracolo biologico, in quanto è in grado di respirare in quattro modi diversi: branchie, cute esterna, membrana buccofaringea, e polmoni. Oltretutto quest’animale è una salamandra neotetica. La neotenia è la capacità di raggiungere la maturità sessuale allo stato larvale, in parole povere l’Axolotl può non arrivare mai allo stadio adulto di animale terrestre e rimanere per sempre nella sua forma giovanile, a meno che non ci siano fonti di stress legati all’ambiente o alla sovrappopolazione della specie. Non a caso veniva chiamato dagli aztechi l’eterno fanciullo! Purtroppo in quanto a sovrappopolazione l’Axolotl non si deve minimamente preoccupare, difatti, come ci sottolinea il titolo di un articolo di *National Geographic*: “Tutti amano l’Axolotl, eppure lo abbiamo quasi sterminato”. Proprio così, l’Axolotl è un animale praticamente estinto in natura. L’articolo prosegue precisando che “nel 1998 c'erano seimila Axolotl per chilometro quadrato,



L'Axolotl di Jacopo Augenti: una vera e propria eccellenza!

nel 2008 cento. Durante l'ultimo studio, in tre mesi i ricercatori non ne hanno trovato neanche uno.” Quali sono i motivi della sua graduale scomparsa? Le catture illegali e l'introduzione di nuove specie (come le capre, che si cibano delle sue uova) sono solo alcuni dei motivi. Sembra che la sua rapida diminuzione sia stata ampiamente causata dall'inquinamento che ne compromette l'habitat. Pare poi che in Messico lo considerino una vera prelibatezza, soprattutto se arrostito. Tuttavia non si può certo permettere che un animale tanto straordinario vada incontro all'oblio! Infatti, per la salvaguardia degli Axolotl sono stati creati degli specchi d'acqua pulita separati da rocce e fitta vegetazione. C'è quindi ancora speranza per questo mitico anfibio che infiamma da sempre la curiosità dell'uomo, dagli aztechi alla scienza moderna, tanto che anche poeti e artisti ne hanno tratto ispirazione. Un esempio è Octavio Paz, noto diplomatico, poeta e scrittore messicano, vincitore del premio Nobel per la letteratura, che scrisse una raccolta di poesie in parte ispirate all'Axolotl. «Non batte il sole fermo in mezzo al cielo non respira.

*La vita non comincia senza il sangue,
senza la brace del sacrificio*

non si muove la ruota dei giorni.

Xolotl rifiuta di morire.

*Si nasconde nel mais ma viene trovato
si nasconde nell'agave ma viene trovato
cade in acqua e diviene Axolotl,
l'essere doppio
che "poi uccisero".*

Iniziò a girare il mondo,

una successione di date e di nomi:

Xolotl cane guida dell'inferno

colui che esumò le ossa dei padri

colui che accese il lume degli anni

il creatore degli uomini

Xolotl penitente

l'occhio esploso che piange per noi

Xolotl larva di farfalla

controfigura della Stella

chiocciola marina

l'altra faccia del Signore dell'Alba

Xolotl l'Axolotl.»

(O. Paz, "La Salamandra", 1962)

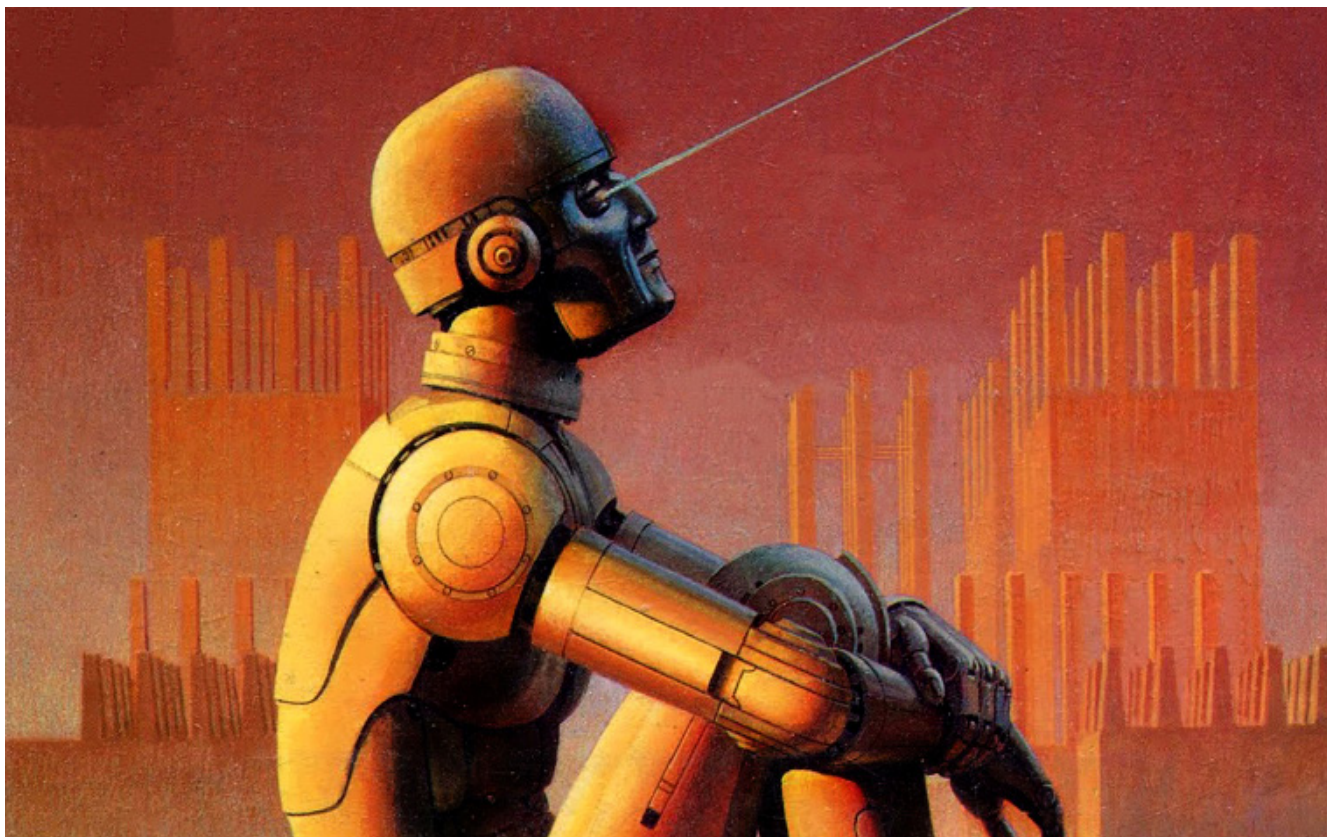
BIANCA DELLA GUERRA

Delitti e misteri tra intelligenza umana e artificiale

“Il ciclo dei robot” di Isaac Asimov

Figuratevi una Terra, di 2000 anni avanti nel futuro, sovraffollata. Immaginatevi una New York irriconoscibile. Il concetto stesso di città è irriconoscibile. Con *Abissi d'acciaio*, primo volume de *Il ciclo dei robot*, Isaac Asimov ci presenta un immaginario panorama terrestre. Immense megalopoli sotterranee, giganteschi formicai in cui l'umanità si è auto imprigionata. Decine di milioni di esseri umani incapaci di vivere all'esterno, affetti da agorafobia, abitano nelle Città in grado di rispondere a tutte le loro esigenze. In questi alveari di metallo i terrestri sono stanchi, vivono in un'epoca in cui cresce il malcontento riguardo la politica degli spaziali (antenati di coloro che secoli prima colonizzarono 50 pianeti esterni al sistema solare, lussuosi e scarsamente popolati, gli spaziali considerano i terrestri come inferiori) e, a complicare la situazione, ci sono i robot. Robot positronici che sottraggono sempre più velocemente il lavoro agli esseri umani. Per questo, nonostante le tre leggi della robotica, vengono visti con crescente odio e sospetto. Prima legge: un robot non può recar danno a un essere umano, né permettere che, a causa della propria negligenza, un essere umano patisca danno;

Seconda legge: un robot deve sempre obbedire agli ordini degli esseri umani, a meno che contrastino con la Prima Legge; Terza legge: un robot deve proteggere la propria esistenza, purché questo non contrasti con la Prima o la Seconda Legge). Nello scenario che Asimov ci presenta, la narrazione ruota attorno a un pericoloso omicidio che potrebbe avere enormi ripercussioni nei rapporti non solo tra la terra e i mondi spaziali, ma anche tra intelligenza umana e artificiale. Quando a Spacetown viene commesso un delitto apparentemente impossibile, la Terra incarica l'investigatore C5 Elijah Baley di risolvere il caso con R. Daneel Olivaw inviato dagli spaziali. La cui impreveduta identità sarà all'inizio un'inaspettata sorpresa non solo per il detective terrestre. Già, perché R. sta per robot. Daneel è un androide, primo robot umanoide (dall'aspetto quasi totalmente umano) creato nella galassia. Qui, per la prima volta, vengono affiancati questi due celebri personaggi che rimangono tuttora tra i più riusciti nella storia del giallo fantascientifico.



Ad Abissi d'acciaio segue il Sole nudo dove tornano il detective umano, Elijah Baley, e quello posizionario, Daneel Olivaw, che si troveranno a investigare sul pianeta Solaria. Un'utopia... Con omicidio. Solaria, un pianeta in cui vige il severo controllo delle nascite per selezione genetica. In cui gli abitanti hanno il terrore del contatto fisico, e si visionano l'un l'altro con l'aiuto di appositi schermi (monitor che danno l'illusione della presenza). Un universo interamente roboticizzato. Solaria è una dura sfida per Elijah Baley, che viene in contatto con un mondo totalmente estraneo al suo, un mondo all'aperto. Per risolvere il caso, questa volta, il detective terrestre dovrà affrontare lo spazio al di fuori degli Abissi d'acciaio, dovrà affrontare il Sole nudo. Nel terzo capitolo del ciclo, I robot dell'alba, Asimov ci sorprende con un nuovo delitto, unico nel suo genere: un robocidio. Il primo, per l'esattezza, avvenuto sul pianeta Aurora. Aurora... il mondo della luce, il mondo dell'alba. Primo e più grande dei pianeti spaziali. Su questo sfondo l'agente in borghese Baley, spalleggiato da R. Daneel e R. Giskard, dovrà risolvere un caso da cui sembrano dipendere i destini della Terra e della stessa Aurora nella colonizzazione di nuovi pianeti.

Il ciclo dei robot si conclude con I robot e l'impero, epilogo ambientato molti anni dopo i fatti narrati nei precedenti libri. Epilogo in cui saranno decise le sorti dell'intera umanità. La Terra, Solaria, Aurora... Di fronte a tali scenari, in aggiunta a una trama ricca e affascinante, Asimov ci pone interrogativi di sociologia o filosofia su problemi incredibilmente attuali. Superbia, superiorità e arroganza, difetti che talvolta imprigionano gli uomini traendoli in inganno. Difetti che tendono a far dimenticare che l'importanza e la preservazione della nostra umanità devono andare oltre ridicoli pregiudizi. Questo problema, che viene presentato come la relazione terrestri-spaziali, lascia spazio a un altro spunto di riflessione: l'integrazione del diverso, in questo caso rappresentata proprio dalla relazione uomo-robot. Tuttavia è l'andare oltre i confini, l'abbattimento delle proprie mura, ad affermarsi quale tema principale. Ne "Il ciclo dei robot" si descrive un universo in cui l'umanità deve rinascere. In cui la Terra dovrà dimostrare le proprie capacità, la propria forza per guardare oltre, per diventare il nuovo pianeta dell'alba.

BIANCA DELLA GUERRA

‘Ma è il presente! Il presente è noioso...’

“Si potrebbe rimanere fermi di fronte alla confusione e all’incertezza della vita e autoconvincersi che l’unica via di uscita sia scappare verso una idealizzazione di una vita perfetta in quanto irreali, ma a cosa servirebbe?”



M*idnight in Paris*, film del 2011 diretto da Woody Allen, racconta la storia di Gil Pender, uno sceneggiatore hollywoodiano che decide di recarsi a Parigi insieme alla fidanzata per scrivere un romanzo. Gil è un sognatore incompreso, che non si sente a proprio agio circondato dalla praticità e superficialità della vita delle persone che gli stanno attorno: la fidanzata, i genitori e gli amici di lei. Ama camminare sotto la pioggia, è in cerca di un’atmosfera irreali e romantica, vede gli anni Venti di Parigi attraverso il velo magico del ricordo che glieli fa apparire come l’unico periodo in cui avrebbe trovato la sua dimensione. La sua passione del passato gli fa dimenticare di vivere nel presente e improvvisamente egli si ritrova nell’epoca di cui sempre aveva avuto il culto: a mezzanotte per le strade di Parigi compare una macchina d’epoca che gli offre un passaggio per gli anni Venti. A questo punto, per Gil, il tempo potrebbe anche fermarsi e lasciarlo rimanere per sempre nel mondo a cui lui pensa di appartenere, mentre conosce Francis Scott e Zelda Fitzgerald, Ernest Hemingway, Gertrude Stein, Salvador Dalí, Pablo Picasso e altri personaggi che ha sempre ammirato e che considera dei maestri, balla il charleston, passeggia per le strade insieme all’affascinante Adriana, ex-compagna di Picasso e poi di Hemingway, che è attratta dai suoi discorsi sulla bellezza del passato. Gil ogni notte viaggia nel tempo, riceve insegnamenti di scrittura per il suo romanzo (la cui realizzazione era sempre stata scoraggiata dalla fidanzata che voleva che lui tornasse ad Hollywood a lavorare come sceneggiatore) e di vita, per poi ritornare la mattina seguente alla quotidianità del presente. Ma il presente piano piano gli sfugge di mano: egli lo considera talmente privo di interesse da non accorgersi che la fidanzata, stanca della totale mancanza di comprensione tra di loro, ha trovato altri intrattenimenti, che i genitori di lei stanno investigando per capire dove lui va ogni notte, che invece di fantasticare una vita ideale nel passato dovrebbe costruirne una nel presente, e che ciò che non lo soddisfa nasce dalla sua passività dettata dalla paura del futuro. Ma è troppo impegnato a pensare alla bella Adriana e non perde tempo a riflettere su ciò che veramente vuole ottenere. Camminando al fianco di lei, Gil finalmente capisce cosa li accumuna: non degli obiettivi, non dei principi, bensì

l’amore smisurato del passato e l’insoddisfazione rispetto al presente. Mentre lui pensa che gli anni Venti siano il periodo più bello della storia, Adriana li ritiene confusi, non vi si rispecchia e sogna di vivere nella Belle Époque...ed è proprio lì che una carrozza venuta a prenderli li porta come la macchina d’epoca aveva fatto con Gil. Dopo aver parlato con Henri de Toulouse-Lautrec, Paul Gauguin ed Edgar Degas, che si lamentano del loro periodo storico ed esaltano il Rinascimento, Adriana chiede a Gil di rimanere in quell’epoca che lei, al contrario degli artisti, trova perfetta. Lui protesta e dice che sono gli anni Venti il periodo ideale in cui vivere. Al che Adriana risponde: ‘Ma è il presente! Il presente è noioso!’. Così finalmente Gil capisce che per lui vivere nel presente è complicato non perché esiste un’epoca migliore, ma perché è la vita in sé che è complicata. I due si separano: Adriana decide di rimanere nel passato e Gil di riprendere in mano la sua vera vita affrontando i pericoli del futuro. ‘Non serve a niente rifugiarsi nei sogni e dimenticarsi di vivere’: una frase di un libro che non ha niente a che vedere con il film di Woody Allen, ma che semplifica il messaggio che il viaggio nel tempo dà al nostro protagonista, e che il regista dà a noi. Si potrebbe rimanere fermi di fronte alla confusione e all’incertezza della vita e autoconvincersi che l’unica via d’uscita sia scappare verso un’idealizzazione di una vita perfetta in quanto irreali, ma a cosa servirebbe? E soprattutto, si troverebbe la felicità? Gil viene portato nella vita da lui sempre sognata, ma la donna di cui si innamora non è contenta, è malinconica. E Adriana? Sarà felice nella Belle Époque, dove gli artisti che lei ama sono insoddisfatti e rimpiangono l’atmosfera del Rinascimento che loro non hanno mai conosciuto e che proprio per questo trovano così interessante? In fondo è davvero così impossibile realizzare ciò che si desidera, e trovare la bellezza nel presente? Tornato definitivamente alla vita del Ventunesimo secolo, lascia la fidanzata e la notte cammina lungo la Senna. Qui incontra una ragazza, Gabrielle, conosciuta in un mercatino, dove vendeva oggetti di antiquariato. Scoprono che entrambi amano passeggiare di notte a Parigi sotto la pioggia, e così si allontanano insieme verso il futuro, verso la vita.

MARIA GUERRIERI

Una serie *atipica*



Ti è mai capitato di sentirti diverso? Di sentirti sbagliato? Estraniato dal mondo? Questo è quello che prova Sam sin dai primissimi giorni della sua vita, è infatti affetto da sindrome dell'autismo. In *Atypical*, serie televisiva di sole 2 stagioni (la terza è in programmazione) disponibile sia su Netflix che in Streaming, lui e la sua famiglia sono i protagonisti. Robia Rashid, ideatrice della serie, ha deciso di ambientare la storia durante l'ultimo anno di liceo: Sam - infatti - nonostante il suo disturbo, riesce a frequentare la scuola (con ottimi voti, per giunta!), ha un lavoro, un particolare interesse per i pinguini e il Circolo Polare Artico e ogni giorno ha una seduta dalla psicologa. La sua routine - che raramente è stravolta - dovrà presto cambiare quando Sam si mette a confronto con i ragazzi della sua età e capisce che nella sua vita manca qualcosa: invece di avere la mamma che prepara il panino la mattina, e il padre che lo viene a prendere a scuola, i suoi coetanei si frequentano tra loro e si fidanzano... A Sam manca la ragazza! Come può un ragazzo che ha difficoltà a interpretare il linguaggio facciale, a gestire le emozioni e a controllare le sensazioni relazionarsi con una ragazza? Tutto ciò si complica ulteriormente quando la ragazza in questione non è una compagna di scuola ma la psicologa! E se vi sembra banale, aspettate di vedere la lista di punti che ha stilato insieme al suo amico Zahid su come conquistarla! La serie prende in esame non solo lui, bensì tutta la famiglia. A volte, infatti, ci scordiamo di quanto possa essere precario ogni nucleo che creiamo intorno a noi: la madre di Sam, Elsa, ha sacrificato la sua vita e le sue ambizioni per suo figlio e dopo anni si sente trascurata; la situazione si aggrava quando riceve perico-

lose attenzioni da un barista sconosciuto. Il padre, Dough, è da pochi anni tornato a casa: quando aveva saputo dell'autismo del primogenito, aveva avuto paura e dopo due anni di tentativi futili di sentirsi in grado di gestirlo si era arreso abbandonando la famiglia. Solo dopo diversi anni decide di tornare e di prendersi tutte le responsabilità della figura familiare paterna. E per ultima, ma non per importanza, la sorella minore Casey, abituata ad essere messa dalla famiglia in secondo piano rispetto ai problemi del fratello, ad essere sottovalutata e a non ricevere la giusta dose di importanza in ambito scolastico. Diversi sono i personaggi che nel corso delle due stagioni si presentano e si allontanano anche se, per la serie "tutti i nodi vengono al pettine", ogni vicenda e scontro ha delle ripercussioni sulla famiglia che via via inizia a sgretolarsi e a cambiare.... Ma Sam odia i cambiamenti! Sulla base delle diverse ore giornaliere che passo davanti allo schermo, e con il record di ben 52 serie seguite (a volte dubito di me stessa anche io, la vita sociale è sopravvalutata!) posso assicurare che se *Atypical* ha destato interesse nel mio piccolo e gelido cuore, allora è sicuramente da guardare. Dall'alto della mia umiltà, vi propongo la mia recensione - che vuole essere più che umile, umilissima! Partiamo dal principio: la scenografia e la sceneggiatura sono approvati in pieno! I luoghi e il modo di riprendere la scena sono semplici, elementari, non ci sono effetti speciali importanti poiché la storia stessa non li richiede. La cosiddetta location ("lochescion" per gli intenditori, Alessandro Borghese docet) è verosimile: si passa dalla scuola, al luogo di lavoro, alla casa... Ma ognuno di questi nella sua semplicità, e se vogliamo banalità, è ben

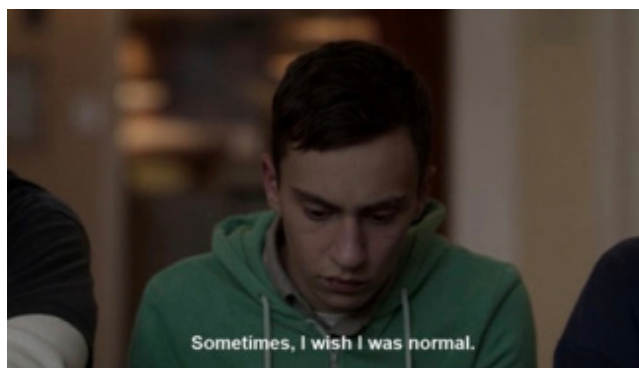
“

ALLA FINE, I PROBLEMI DI SAM SONO GLI STESSI DI QUALSIASI ALTRO ADOLESCENTE

strutturato e ben decorato. Tra gli attori, che sono tutti bravissimi, la menzione e la lode va sicuramente al protagonista (Keir Gilchrist) che è riuscito a ben interpretare il suo personaggio autistico, con una mimica facciale e posturale davvero ragguardevole. *Atypical* è sicuramente una delle migliori serie degli ultimi anni, tratta di argomenti non facilmente proponibili senza urtare la sensibilità altrui, ti strappa un sorriso, una risata, e senza che te ne accorga ti fa anche riflettere. Impressionante come parli di un tema così delicato come l'autismo senza fartelo pesare; nel contempo ci si ritrova a porsi differenti domande: perché Sam trova così difficile abbracciare le persone? Perché paragona costantemente gli esseri umani ai pinguini? E si rimane meravigliati quando i quesiti cambiano e assumono un tono più "normale": perché ha ricevuto buca? Perché non si preoccupa della scelta del college? Perché si sta preoccupando così tanto del college? Durante il corso della serie ci si dimentica che il protagonista sia autistico, perché vengono messe in risalto le relazioni che nonostante il suo disturbo Sam riesce ad instaurare con le persone. Vorrei infatti soffermarmi su uno dei più grandi aspetti della serie tv: l'amicizia, in particolare quella che Sam riesce ad instaurare con Zahid. L'uno sarà maestro di vita per l'altro e viceversa e se Zahid lo aiuterà con le ragazze, sarà poi a sua volta aiutato in ambito decisionale e familiare. Tengo a precisare che Zahid non è assolutamente affetto dall'autismo, ma più volte ripete una frase che trovo stimoli la mente: "Non c'è poi molta differenza tra me e te, entrambi ci alziamo la mattina per andare a dormire la sera". Alla fine, i problemi di Sam sono gli stessi di qualsiasi altro adolescente: "La mia scuola è affollata, rumorosa e ha anche uno strano odore, ma a suo favore bisogna dire una cosa: è piena zeppa di ragazze."; "Io penso che ogni ragazza a modo suo

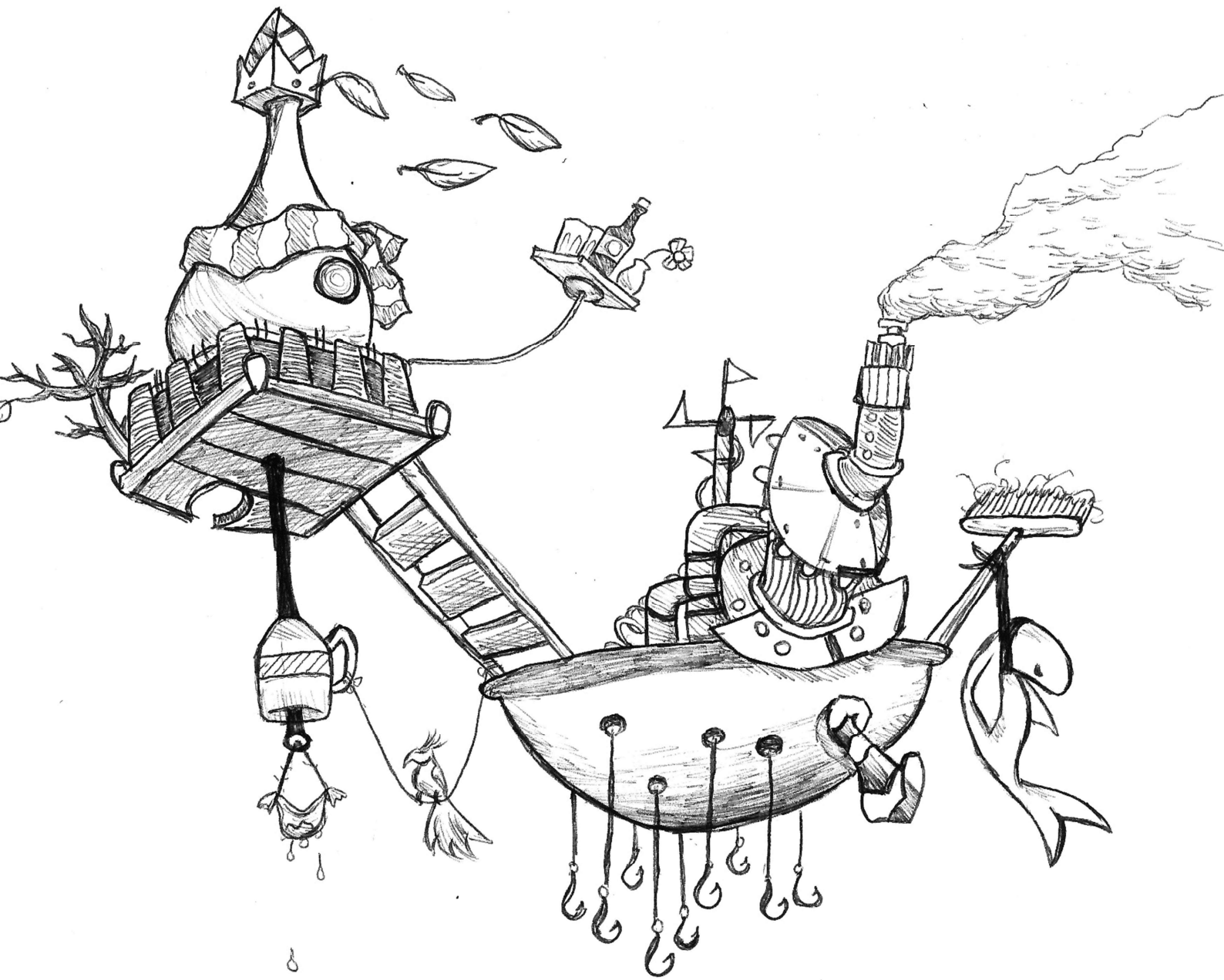
sia carina. Come lo è un fiocco di neve in una tempesta nell'Antartide. Solo che loro non si accorgono di me." (Sam). Ebbene siamo veramente così diversi? Non abbiamo forse anche noi gli stessi problemi? Come atteggiarci per "fare colpo", la paura nel cambiamento, il relazionarsi con gli altri, il timore del giudizio altrui? Non abbiamo anche noi un'ossessione o un particolare interesse per qualcosa?

BEB



Nella pagina precedente: La famiglia Gardner: Elsa (Jennifer Jason Leigh), Dough (Michael Rapaport), Sam (Keir Gilchrist) e Casey (Brigette Lundy-Paine);

Dall'alto: la ragazza di Musio, scendendo da una delle scalinate di Villa, dimostra di essere degna del trono di Uomini e Donne; un Leonardo Musio dubbioso mentre osserva le top 11 di Serie A inviate dai lettori de "La Lucciola" per la sua nuova rubrica; Sam con Zahid (Julius W. DeMartin)





INTERVISTA

Il museo senza pareti

Sin dagli anni Ottanta gira per Roma una mostra “permanente”, fatta di robbaccia, sassi e genialità. È il museo all’aperto di Fausto delle Chiaie, l’artista che da più di trent’anni mette in strada le sue opere di arte urbana e povera. Un museo nel quale l’artista non è che il curatore che crea le opere e il visitatore ne è il vero custode.

Ogni pomeriggio Fausto delle Chiaie si reca a via di Ripetta (dietro l’Ara Pacis), espone le sue opere lungo l’inferriata che circonda il Mausoleo di Augusto, e lì rimane sino al calare del sole. Ogni giorno turisti e semplici passanti camminano davanti alla mostra: c’è chi continua camminando dritto per la propria strada e a chi invece capita di fermarsi ad osservare quella “spazzatura”, scoprendo che spazzatura non è. Mi è spesso capitato di passare di lì, e ancora più spesso di scambiare quattro chiacchiere con l’artista, il quale è sempre felice di parlare con i visitatori: e così ho deciso di intervistare proprio lui, l’artista del museo senza biglietto e senza pareti.

Per lei come e quando nasce Fausto delle Chiaie?
Come nasce Fausto delle Chiaie? Beh, nasce un bel po’ di tempo fa. Vengo da molto lontano. E non nasce tutto subito, nasce così, piano piano, fino ad arrivare qua.

Come nasce invece questo museo aperto?

Tutto questo nasce istintivamente, avevo messo inizialmente un’opera soltanto laggiù (ci dice indicando la parete della Chiesa di San Rocco, dove ora poggia la testa del suo pugile disegnato a terra, NdR) poi ne ho messe due, poi tre, poi mi sono accorto che era diventato un museo. Così è nato il museo all’aria aperta.

E qual è stata questa prima opera che ha messo?

“Proiettati nel futuro”: ora se ne è andata via, però l’avevo messa là vicino, dove ci sta proprio il “Pugile” in questo momento, che ho messo dopo “Proiettati nel futuro”, con questa striscia del personaggio disegnata per terra.

Dunque questo museo è ora all’aria aperta.

All’aria aperta certo, tanti dicono che è mio ma i <http://media.06blog.it/4/4e6/DelleChiaie37-620x350.jpg> <http://media.06blog.it/4/4e6/DelleChiaie37-620x350.jpg> n realtà è vostro, il museo: io ne sono solo il curatore.

Molti sono affascinati da questo suo modo di esporre.

Io però ora sono penalizzato a causa di questo pannello (si riferisce a un pannello interattivo che spiega la storia del Mausoleo di Augusto, recentemente installato, NdR): ecco, lì gli stranieri leggono la storia del passato, e così si distraggono dal presente (indica le sue opere, NdR). Il pannello ci parla del passato e io parlo del presente. Prima qui c'era un inferriata e le persone guardavano solo in basso alle mie opere.

E dietro questa inferriata c'erano dei topi?

Si sì, qui dietro c'erano dei topi e io ci lavoravo sopra col titolo "Zoo, raro esemplare di topo mediterraneo"; questo perché le inferriate davano proprio l'impressione di uno zoo, di una gabbia. E poi lì c'era proprio una tana di topi a cui io davvo da mangiare, penso ci siano ancora.

A questo punto il nostro artista ha dovuto lasciarci un po' di tempo per una visita medica, per poi tornare più tardi da noi.

Cosa può dirci del suo "Doppione"? Come nasce?

L'opera più importante di tutte. Come nasce te lo dico subito: tanto tempo fa sentivo i visitatori chiedersi: "Ma chi sarà l'artista di queste opere?". Erano curiosi di sapere. E allora misi una fotografia e poi dopo ci misi pure il titolo "Doppione", la mettevo in assenza mia, perché non volevo farmi vedere. Poi dopo iniziai a pensare che era meglio farsi vedere e allora mi misi qua e la gente così guardava la foto e si rigirava a guardarmi, e mi riconosceva.

Lei, dunque, ha messo queste opere di arte urbana nel contesto della Roma classica.

È l'opposto ravvicinato! Ora però con questo pannello che hanno messo direttamente sopra il mio museo sono un po' troppo vicini, probabilmente cambierò posto se non lo leveranno.

Lei è stato anche al Pincio?

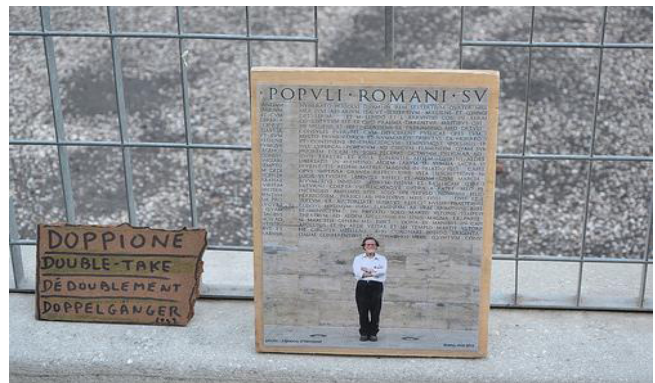
Sì all'inizio prima di venire qua - nell' '86 - stavo al Pincio, mettevo lì la mia prima esposizione, alla Terrazza del Belvedere. Da là, tutta Roma si vedeva. Sono stato un po' di tempo là, poi son sceso, sono andato a esporre a Galleria Sciarra, presso Piazza dell'Oratorio, vicino Fontana Di Trevi e lì ho fatto due anni. C'erano una decina di opere, e una di esse era "Torno Subito", quello della sigaretta, che appartiene alla Galleria Sciarra dall' '88. Ma io me la porto appresso però, perché ci tengo. Alla Galleria la esponevo con una sediolina e tante cicche per terra, era un'opera simpatica.

Con tutti questi visitatori che sono passati nel suo museo, cos'è che la colpisce di più di essi?

A me colpiscono quando mi abbracciano, perché



"Torno subito"



"Doppione"

l'abbraccio è emozionante: significa che hanno apprezzato. Certo anche il grazie, ma il grazie si dice per questo e per quello; l'abbraccio - invece - è veramente bello, esprime il concetto di valorizzazione.

Dunque, lei si sente ormai parte di questo luogo?

Sì, perché stando sul luogo continuamente, cominci a far parte del luogo. E il luogo ti suggerisce i lavori e tu naturalmente ringrazi il luogo. C'è una relazione tra lo spazio e l'artista.

Ed è il luogo stesso a diventare arte?

Sì, il luogo stesso tante volte diventa arte. Per esempio nel "Doppione", ci sono io, ma dietro di me c'è tutta la *Res Publica*, quindi tutta la *Res Publica* è l'opera, o meglio è parte dell'opera come me. Come una scenografia. Perché le persone quando si girano, pensano a me automaticamente con il luogo dietro dove sono inserito. A volte si rigirano e gli dà un po' fastidio che io non stia lì! Ma il "Doppione" non è la posizione, né il vestire uguale al "Doppione" equivale a essere la stessa persona.

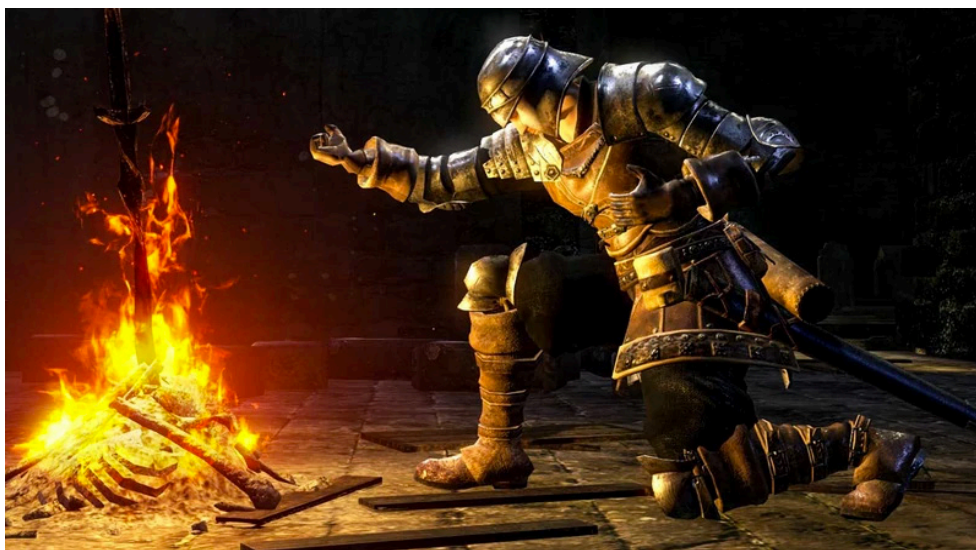
Per concludere, cosa vorrebbe dire ai lettori de "La Lucciola"?

Citando Einstein, io vorrei dirvi soltanto: "L'immaginazione è più della conoscenza".

GABRIELE ASCIONE
CAROLA VARIALE
CHIARA GOVERNATORE

Dark Souls

La fine di una storia di amore e odio



Dark Souls è il titolo di punta della casa di sviluppo Fromsoftware, ideato da Hidetaka Miyazaki, un gioco ambientato in un oscuro mondo in stile medioevale pieno di strani mostri e creature furiose, nel quale il fuoco è ciò che distingue gli esseri inanimati da quelli senzienti e dà loro forza; tuttavia tale fuoco si sta esaurendo, e perciò non ci resta che salvare il mondo oppure far sì che sprofondi nell'oscurità. Ultimamente dopo l'uscita della versione *remastered* per PS4 che ha deluso molti dei suoi fan, questo titolo ha subito un calo d'utenza del 95%: pertanto, i neofiti sono rimasti disgustati dagli enormi difetti tecnici e *bug* del gioco - ormai non più accettabili nel 2018 - e dalla trama frammentata e oscura (che costringe il giocatore a farsi delle autentiche fiction mentali della durata di ore per integrare i *buchi* di trama); inoltre, anche i giocatori più esperti, abituati ad una trama pur frammentaria ma che sono soliti difendere a spada tratta, non hanno apprezzato il fatto che la *remastered* non abbia aggiunto nulla di nuovo al titolo originale uscito nel 2011, in quanto consiste in una semplice trasposizione per PS4 del titolo originale. Dark Souls possedeva delle caratteristiche che avrebbero potuto renderlo perfetto ma che, tuttavia, in fase di programmazione, non sono state approfondite, come nel caso dei personaggi: sono sì enigmatici, descritti dall'arena e dalla musica della battaglia oltre che dalle loro armi e dalle loro "anime", nei confronti dei quali il giocatore prova forti emozioni, come paura, ansia e frustrazione, ma anche rispetto, ammirazione e compassione (senza dimenticarci della soddisfazione per la loro sconfitta). Gli sviluppatori non hanno osato innovare il gioco per paura di perdere il *bigliettone* del giocatore accanito "che mandava avanti la baracca", ma alla fine lo scorrere del tempo ha pesato e ha tarpato le

ali ad un gioco con grandi pregi. La cosa più significativa che ha sempre fatto riflettere su questo gioco è la trama stessa, che come dicono i fan più accaniti: "non ti viene urlata in faccia ma è da scoprire tramite ore di esplorazione": i personaggi, dunque, non interagiscono in maniera diretta con il giocatore, ma il povero malcapitato si deve prendere la briga di raccogliere tonnellate di oggetti per avere un quadro minimo della trama che poi va inevitabilmente ampliata, come ho detto prima, con ore di fiction mentali o video su *Youtube*. Questo sistema può essere una lama a doppio taglio: gli sviluppatori possono aver elaborato una trama per incuriosire il giocatore e convincerlo a saperne di più e quindi ad esplorare il gioco, o probabilmente la loro può semplicemente essere stata negligenza o incapacità nel gestire i personaggi e il contesto in generale. Tutto ciò mi ha portato a riflettere su un tema: è meglio un prodotto con una trama che ti "crei personalmente" a partire da pochi *incipit*, oppure un prodotto la cui trama sia spettacolare e coinvolgente ma merito interamente dalla mente e della creatività dell'autore? In fondo, è come scegliere tra un libro totalmente vuoto che spetta a te riempire e un libro dalla trama mozzafiato. La risposta si trova nel mezzo: un'opera degna di tale nome dovrebbe avere una solida base narrativa che però lasci spazio anche ad una interpretazione personale e soggettiva. Fortunatamente, in ultima analisi, il calo dell'utenza può essere considerato un buon segno: può - dunque - significare che sia avvenuta una crescita del livello di consapevolezza del videogiocatore medio, il quale non punta più solamente sul dettaglio grafico, ma anche su una trama degna di questo nome, che "gli lasci qualcosa" dopo aver giocato.





A Voi

Nuovamente mi ritrovo all'inizio di un anno scolastico, ma questa volta è diverso: non sono schiacciata dall'ansia delle giornate frenetiche che mi aspettano, né dal timore dei troppi compiti in classe che dovrò affrontare. Tutto ciò è offuscato da una sovrastante fitta nube di malinconia, una sensazione difficile da spiegare. Premetto che sono particolarmente emotiva e talvolta rifletto troppo, ma sento comunque che questo è un argomento di rilievo per molti e, perciò, degno di essere condiviso. Al sopraggiungere di questo sentimento di tristezza, mi sono chiesta cosa ci fosse di negativo nell'affrontare un altro anno scolastico: insomma, si tratta della stessa cosa degli altri anni, con uno sprint finale in più a causa degli esami. Eppure ho capito che non si tratta di preoccupazioni prettamente scolastiche, ma di un grande senso di mancanza che percepisco pensando al dopo; nonostante io mi senta già definitivamente orientata nella scelta universitaria, c'è qualcosa che nessun altro posto mi potrà ridare, qualcosa che ho trovato solo qui e che resterà indissolubilmente legato all'esperienza liceale. Questo "qualcosa" è costituito da un insieme di fattori, che si possono riassumere semplicemente in un'unica affermazione: qui, tra queste mura, io ho trovato una seconda casa. Nel mio giornaliero percorso verso scuola, sapevo che ci sarebbe stato qualcuno pronto a prendermi per mano e accompagnarci nelle meraviglie della letteratura e della cultura in generale, con la passione che sanno trasmettere pochi insegnanti; di questa minoranza, per mia fortuna, moltissimi ne ho incontrati nel corso degli anni, professori che non solo si sono dimostrati docenti delle rispettive discipline – nonché interdisciplinari al contempo –, ma veri e propri educatori di vita, con la loro capacità di riconoscerci singoli esseri umani, talvolta deboli e bisognosi d'aiuto. Sono stati in grado di accompagnarci nel tortuoso percorso verso l'età adulta con un'inaspettata umanità, creando dei legami con i propri studenti che vanno di là dell'ambito strettamente professionale. Oltre ciò, entrando in classe trovavo sempre qualche compagno a donarmi un sorriso, facendomi dimenticare ogni male; qualcuno a riscaldarmi con

un tè nei giorni in cui il freddo mi penetrava nelle ossa, a offrirmi generosamente un pezzo della sua merenda, un pezzo della sua quotidianità, un pezzo di sé. Ogni giorno, la vita con i miei compagni di classe mi ha donato la possibilità di non fossilizzarmi sulle mie esperienze individuali ma di abbracciare la molteplicità, la diversità dei punti di vista, e trarne tanta ricchezza. Nonostante non siano stati gli anni più felici della mia vita, nonostante le difficoltà del mio percorso siano state numerose e talvolta mi siano sembrate insuperabili, conserverò per sempre un dolcissimo ricordo del mio tempo qui.

Non sono mai stata in grado di cogliere gli aspetti positivi nelle sventure, nemmeno a posteriori. Stavolta però è diverso, probabilmente perché in questo caso ho raccolto forze interne e soprattutto esterne, che mi hanno permesso di crescere e osservarmi con distacco. Ho scorto quotidianamente la bellezza essenziale presente in ognuna delle persone che mi circondano e ne ho fatto un motivo di profonda gioia. Mi sono resa conto che questo liceo è riuscito a rendere piacevoli degli anni che altrimenti mi sarebbero risultati insopportabilmente dolorosi, è stato in grado di far cicatrizzare una ferita che diversamente mi avrebbe fatto per sempre un po' più male. Per tutto ciò posso solo ringraziare la nostra cara Τύχη, che mi ha fatto incontrare persone splendide, che hanno miracolosamente reso questi anni, nel complesso, i più felici della mia vita.

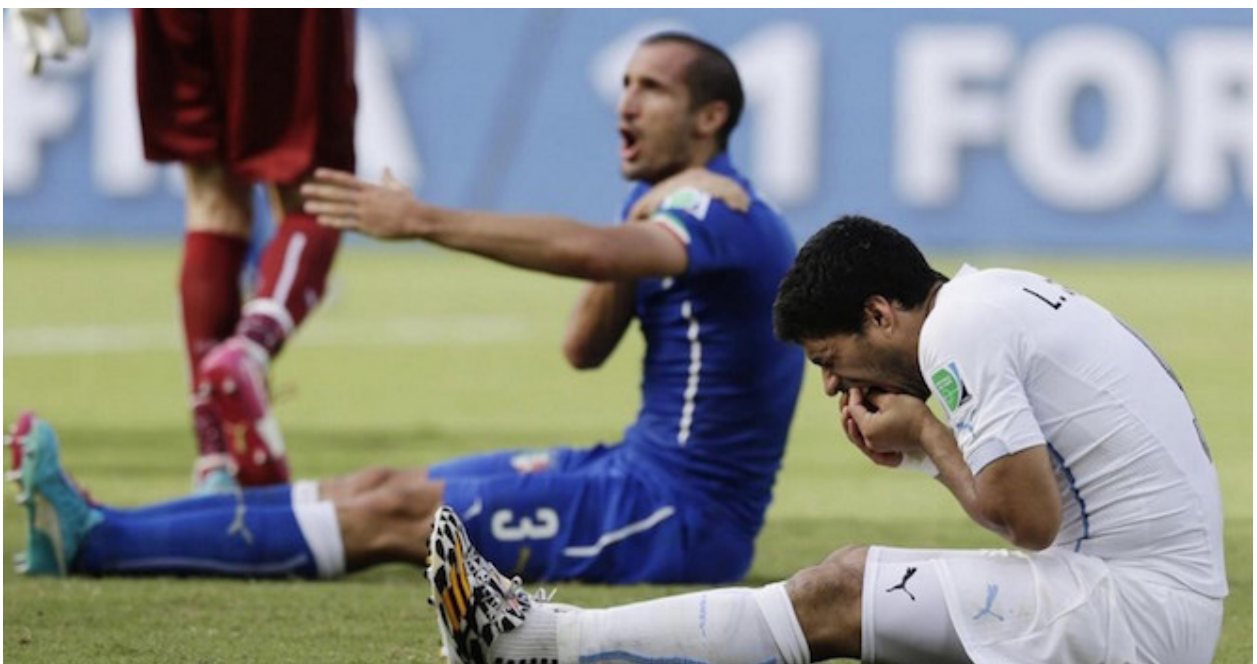
Per questo mi si stringe un po' il cuore al pensiero di dover abbandonare questo posto felice e sicuro, per tuffarmi in un mondo che non sarà sempre in grado di accompagnarci, ma che spesso mi lascerà ad affrontare le difficoltà da sola. Non so se sono pronta, lo scoprirò solo con l'esperienza; per ora vi ringrazio tutti, sono profondamente grata che le nostre vite si siano intrecciate in qualche modo. A ogni singola persona che abbia lasciato un'impronta nelle mie giornate, anche con un semplice gesto: grazie.

ALESSIA MILO ROUSSELLE

Uno sport non (sempre) sportivo

Seguire il calcio è, per me e per mio nonno, una grande contraddizione. Non servirebbe nemmeno specificare che il calcio è lo sport nazionale nel nostro Paese. Avrebbe potenzialmente tutti i requisiti per essere uno sport “sportivo”, educativo e portatore di buoni valori. Alcuni saranno d’accordo con me ed altri no su questo. E sul fatto che non esprima quel potenziale. Ne parlo spesso con nonno. Del fatto che il calcio non sia uno sport che fa bene alla popolazione, ecco. Lui è un appassionato di pallavolo, io di atletica. Non ho mai visto un atleta litigare con un altro, e con i giudici accade rarissimamente. Dai livelli più bassi ai Campionati Mondiali, dopo le gare, è infinitamente più frequente assistere ad abbracci e congratulazioni che a discussioni o comportamenti poco edificanti. Si stringono spesso profonde amicizie con acerrimi rivali. Vi posso riportare che nonno parla altrettanto bene dell’ambiente della pallavolo. “E’ pulito e consente ai genitori di portare tranquillamente i figli piccoli ad assistere alle partite”, dice. Sarà che a me interessa molto la sociologia. Mi sconvolge la differenza che c’è tra l’utenza e l’atmosfera di una partita di calcio e quelle di in una

gara di atletica. Sì, il primo è uno sport di contatto e di squadra, per esempio. Ma non è questo il punto. Tanto per fare un esempio, mentre sto scrivendo quest’ articolo ci sono in televisione le immagini di Mourinho che sta provando a fare una rissa... Nonno mi racconta che, quando lui era giovane, i giocatori che si esprimevano abbastanza bene in italiano da sostenere un’ intervista si contavano sulle dita di una mano, in Serie A. Significa che non è un fenomeno nato negli ultimi anni, ma che di base è sempre stato un ambiente non certo così formativo, ecco. La domanda è: perché? Perché è lecito mandare a quel paese gli arbitri? Perché, già solo al primo allenamento di calcio, ho sentito più bestemmie che in 7 anni di atletica? Perché in tribuna oltre ai pesanti insulti al povero direttore di gara, ci sono litigi tra genitori? Perché, dalle partite di basso livello a quelle di Serie A c’è così poco rispetto? Non parlo degli sfottò: ci sono in tutti gli sport (anche se mi piacerebbe relativizzare il concetto di “tifare”, ma lo farò magari in un altro articolo). Parlo del razzismo. Perché in Italia c’è il costante problema





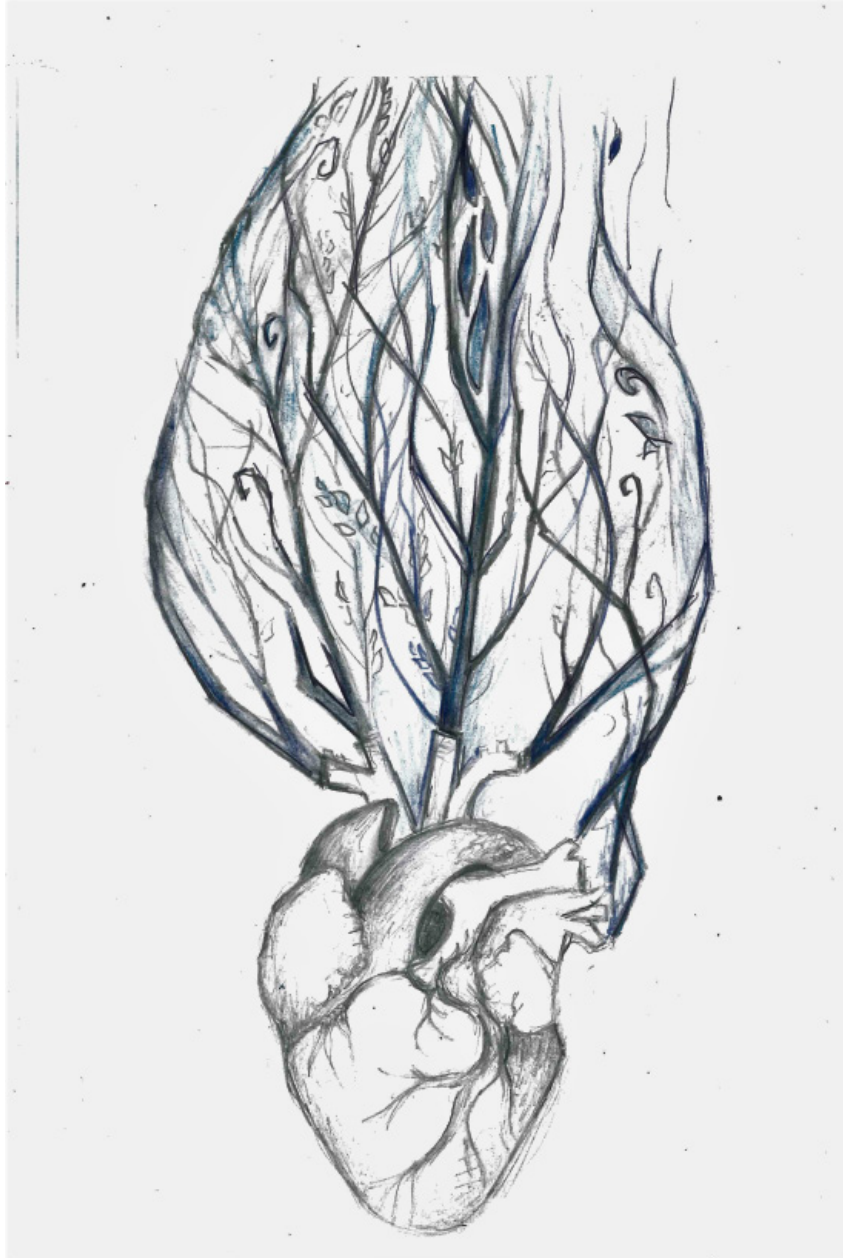
del razzismo negli stadi? Semplice, perché colui che era il presidente della Figc fino a pochi mesi fa, era anch'egli razzista. La causa di questa mancanza di valori è, probabilmente, che in primis chi lo gestisce "ai piani alti" non li possiede: guardate, per esempio, che fine ha fatto la nostra nazionale ai Mondiali del 2002. In più, forse fa comodo a molti che questo sport abbia un bacino di utenza che abbracci anche quella fetta di popolazione che grida al razzismo, per intenderci. Più entrate, più business. Ma meno educazione, meno cultura, meno rispetto. Nonostante tutto questo, a noi due (forse scivolando nell'incoerenza) piace seguirlo, leggere articoli e guardare trasmissioni relative ad esso e, nel mio caso, anche praticarlo e partecipare al fantacalcio. Spesso a malincuore, con un po' di senso di colpa: stiamo alimentando il business di uno sport così malato. Per un periodo avevo smesso di seguire il calcio con un obiettivo: prediligere sport più veri, come la mia amata atletica, per farli emergere, togliendo invece soldi e (la mia) utenza a quello del calcio. Ma non ci sono riuscito. E ora vi dico perché. Perché è uno sport bellissimo, coinvolgente, che emoziona e riesce ad unire intere nazioni. E poi, diciamolo: una buona parte degli appassionati di calcio è composta da persone che sanno quali siano il vero scopo ed i veri valori di uno sport e si comportano di conseguenza.

Spero davvero che quest'ambiente possa cambiare. Anche se è così dai tempi di nonno. E' ovvio che fare ciò senza agire non porti a nulla. Provo a fare quello che posso per cambiarlo, come tutti coloro che sanno cosa vuol dire "sportività". Sperare che l'introduzione della tecnologia sia stato il primo passo per ripulire questo sport e farlo diventare come potenzialmente potrebbe essere, è un'utopia? No, una speranza, appunto. Detto ciò, in questo numero della Lucciola ci sarà una rubrica sul calcio costruita con le vostre opinioni: se vi va dategli un'occhiata.

LEONARDO MUSIO



Componenti Creativi



PENSIERI

Pensieri che come voci
mi chiamano nel vento
Lacrime scorrono sotto
il suo sguardo contento,
Affondo le radici nel cuore del passato
e un grido esce dal mio corpo sciupato.

Vorrei un amore che mi riportasse nell'eterno
giù nel bosco dove risiedono gli altari
lontano da ogni lamento
più lontano delle fasi lunari,
vorrei sdraiarmi sul tuo corpo coricato
e rinnegare questo mio corpo straziato.

Danzando tra steppe e alte costiere
ascolta gli inni dei nostri avi
potenti come le mutevoli maree
si uniscono alle voci dei grandi alberi cavi.
Iniziamo ora il nostro ballo sfrenato
spezziamo l'incantesimo incatenato.

LIVIA

IL MIMO E GLI ZINGARI

In un certo senso io e loro
Semo colleghi
Colleghi
D'allegria
A staccà a quiete de 'sto triste posto
Semo noi i distrattori dee' genti
A quiete a me e a voi viè tolta
A voi pubblico
A voi cittadini
Non si direbbe che a parlar
Sian meglio
Gli zingari dell'artri
Ma nel core mio
In uno zingaro
C'ho visto mille cori in più
De quelli de tanti.

SARA BUONOMINI



"Nave", Gabriele Ascione

L'URLO

L'urlo si riflette
E arriva
Ma come?
Come è possibile?
Si incastra nel tempo
Ma resta
E se ne va...
Lontano da sempre
La leggerezza dei tuoi sguardi
La piuma della vita
Mi accarezza dolcemente
Come una rosa selvatica
Come una brezza di strada
E nel mentre
Io m'accorgo
Sì
M'accorgo di te
Te ne stai sempre accovacciato su te stesso
Ma osservi il dolce mormorio
Di tutti
Di niente
Il tuo
Del mare

CATERINA DI GIULIO



Disegno di Carlotta Iacchia

SVANISCO

Svanisco
 Come petali di un fiore
 Appassito
 Nel vento
 E di me non resta più nulla
 Non il corpo
 Non l'anima
 Non il ricordo
 E non c'è niente che possa fare
 Succede e basta

Io impotente
 Aspetto la mia fine
 Divento trasparente
 Taccio pur sapendo
 Presto io non sarò più
 Svanisco
 Nella tua mente
 Come un sogno al mattino
 Dimenticato

BESHE

MEMORIA DI GHIACCIO

A volte mi scordo
 Mi scordo di noi
 E
 Stono
 Stono in questa vita disordinata
 Perché io voglio
 Qualcosa di più dolce
 Di più chiaro
 Da gustare lentamente...
 Al gusto di blu

CATERINA DI GIULIO

ULTIME VOLONTÀ

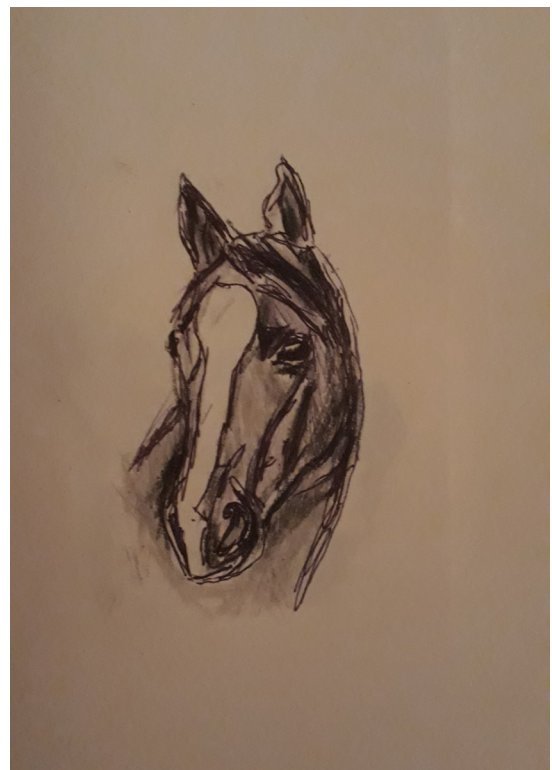
Non scrivete con il pianto
 Sulla pietra polverosa,
 Non scrivete: "qui riposa"
 Ma elevate il vostro canto
 Alle vette immacolate,
 Al bel cielo mattutino;
 Nella voce d'un bambino
 Melodie dimenticate
 Rivivranno ancora un poco
 Finché il coro improvvisato,
 Puerilmente appassionato
 Si farà sempre più fioco...

SYBIL

GUARDANDO LE STELLE

Il blu infinito
 Il riflesso di una storia lontana
 Il fascino immortale
 Un sogno fin troppo reale
 Sotto un cielo notturno,
 guardando le stelle.

MARIA GUERRIERI



Disegno di Vera Eretica

LONGING

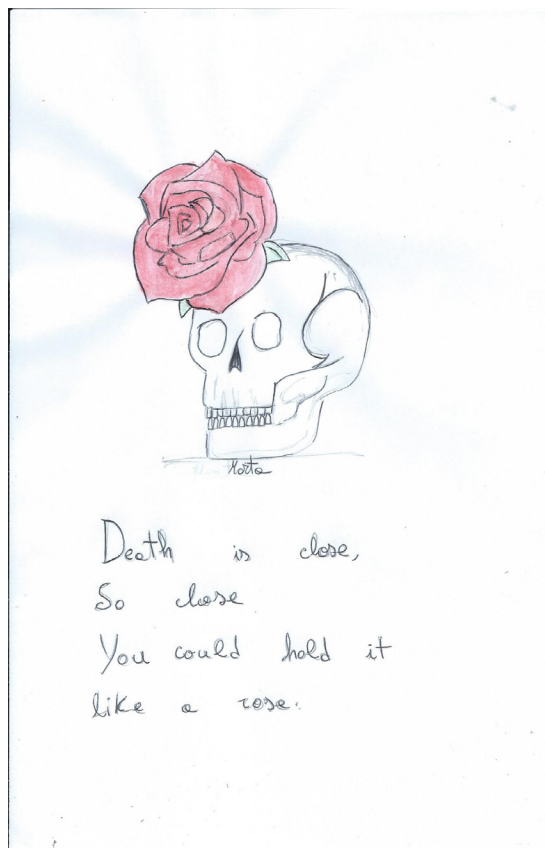
I see people passing by,
so many faces
and still all of them blurry
into one.
Yours.
And I run towards you as fast as I can
my arms stretch out to touch you
but you're not there.
it was just a dream.
By now I should have got used to my mind
playing with my emotions
as they were insignificant puppets
with their threads
held by it

OCEAN

SUL VETRO GRIGIO

Scivolano le note sulla scala,
cade lo sguardo
sul bianco e sul nero,
come fa la pioggia
sul vetro grigio.
Lo specchio opaco dell'infinito
è un pentagramma,
e il rumore delle gocce
è la musica.

MARIA GUERRIERI



Death is close,
So close
You could hold it
like a rose.

"Teschio", Beshe

DALL'AZZURRO SERENO

Seduta sul prato
guardando il cielo,
cerco di catturare le emozioni in una nuvola,
la felicità in una goccia di pioggia,
di strappare il sorriso all'azzurro sereno.
Eppure so che dovrei prima
sentire il profumo dei fiori,
accarezzare il prato verde sotto di me
e ascoltare i passi di chi cammina.

SHIPWRECK

Just a shadow
is what suddenly appears
and swallows my mind,
leaving it spinning in circles,
and I become a hopeless wanderer
in my sea of thoughts.
Will I sink in them like a ship
in its last moments?
Or will I pull myself out of the water
and finally breathe?



OCEAN

OCEANIC ANGER



My chest tightens
and I can't catch my breath.
A loud scream wants to get out
but I'm afraid of myself
so I keep it at bay.
I want an ocean to shout at
so as to let my scream mix
with the crashing sound of the waves.
The ocean
silently
hears
and
understands.
And suddenly
I'm not alone anymore

OCEAN

AIUTO

Sto per sbattere
la testa
sulla tastiera

L'IMPAGINATORE DI COMPONENTI

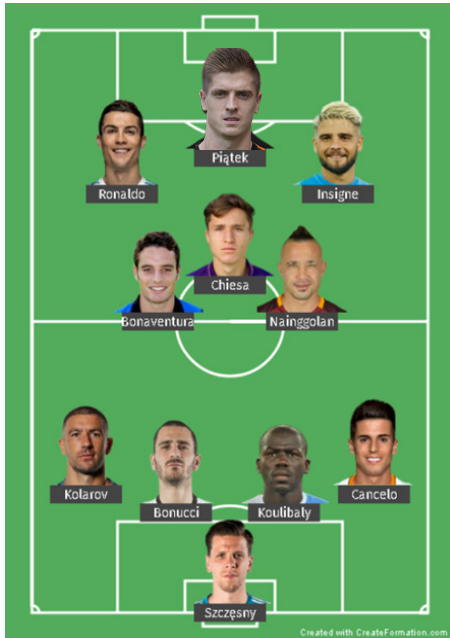


Disegno di Anita di Giorgi



UNDICI IL VOSTRO DREAM TEAM

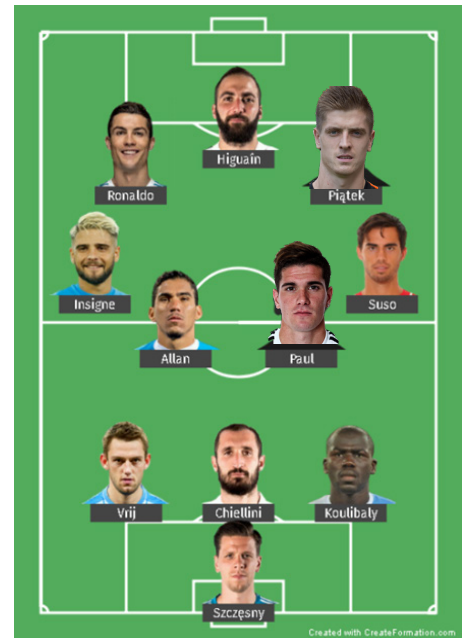
Queste sono le vostre opinioni riguardo ai migliori 11 giocatori di questo inizio di Serie A!



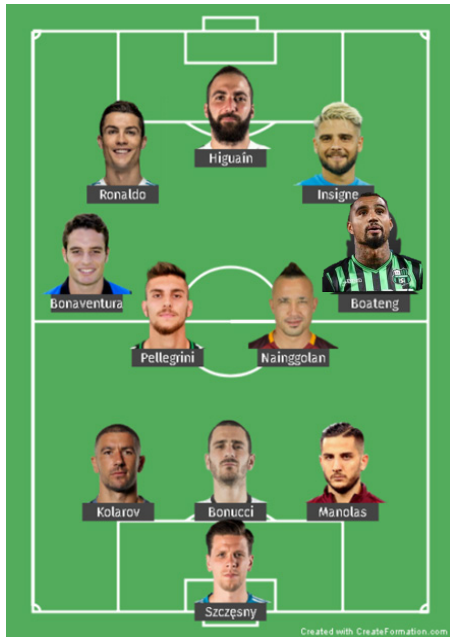
ANTONIO D'ALESSIO



SOFIA GRAVAGNUOLO



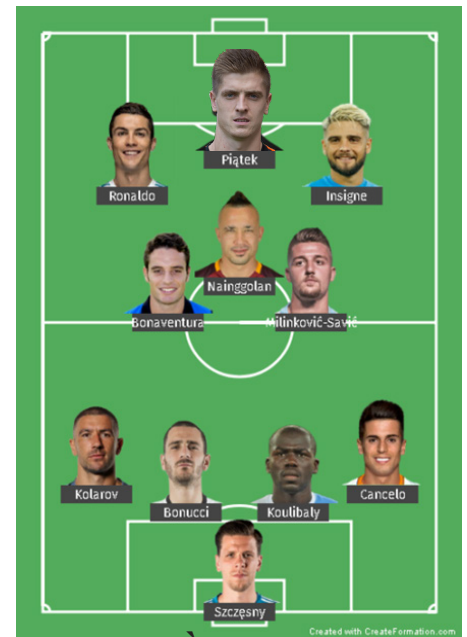
FRANCESCO TARTAGLIA



EDOARDO MARCHIORI



GIACOMO MARINO



I PIÙ VOTATI

I PIÙ VOTATI: Szczęsny (4 voti); Kolarov (3), Koulibaly/De Vrij (2), Cancelo(2); Nainggolan (3), Bonaventura (2), Milinkovic-Savic (2); C. Ronaldo (4), Piatek (3), Insigne (3)



